



Le missioni illustrate

Rivista Mensile

ISTITUTO MISSIONI ESTERE - PARMA

Maggio 1929 - VII
Anno XXVI - N. 5

Conto corrente colla Posta

- fine -



IL LIBRO, ALIMENTO DELLO SPIRITO

l' OVOMALTINA, alimento del corpo. Questo insuperabile prodotto dietetico costituisce la risorsa più preziosa per gli adolescenti, dai quali le atiche scolastiche esigono uno sforzo intellettuale pressochè continuo. Solo l'

OVOMALTINA

è capace di apportare tutto il materiale nutritivo necessario a compensare le perdite subite dall' energia nervosa.

*In vendita in tutte le principali Farmacie e Drogherie
in scatole da L. 6,50 - 12 e 20*

Chiedete, nominando questo giornale, campione gratis alla Ditta

Dr. A. WANDER S. A.

MILANO



ANNO XXVI - N. 5.

MAGGIO 1929 (VII)

RIVISTA MENSILE DELL' ISTITUTO MISSIONI ESTERE DI PARMA

— Abbonamento sostenitore L. 20 — Ordinario L. 10,30 —
di favore: per seminari, collegi, istituti, ecc. L. 8,30 - Estero L. 20

LA BUONA NOVELLA

Ricordo: vent'anni fa. Proprio nel mese di maggio. Allora ero convalescente dopo alcuni mesi di malattia: e mi divertivo a scrivere qualche sonetto in onore della Vergine Santa. Erano versi umilissimi, di nessun valore artistico: ma volevano esprimere una gratitudine immensa alla Madre di misericordia.

Anche oggi sono convalescente, dopo una lunga malattia. E mi provo a riprendere la penna per testimoniare alla Immacolata Madre di Dio la mia filiale riconoscenza. Sono stato salvato dalla sua misericordia.

Essa un giorno, rapita in estasi profetica, esclamava: tutte le generazioni mi chiameranno beata (Luc. I, 48).

E la invocarono beata e beatificante gli apostoli raccolti, umilmente, sotto il suo manto materno. Fu la loro consolatrice, la loro guida, il loro aiuto. In Lei sentirono tutte le dolcezze e tutte le virtù del Maestro divino.

Beata la chiamarono i Padri e i Dottori della Chiesa: ed Essa fu luce alle loro menti, fuoco d'amore ai loro cuori, forza alla loro volontà, arma di conquista e di trionfo nei loro scritti immortali. Vinse le eresie e ricondusse gli erranti alla fede. Fu anche, nelle età più tenebrose, il faro splendido della verità e della pace. Nella santa Chiesa di Dio risuonò il suo nome come l'arca della salvezza, il candore immacolato, la porta del paradiso.

E le anime afflitte sotto il peso del grande dolore umano trovarono, sempre in Lei il conforto e la soavità della rassegnazione cristiana. Quelli che gemevano sotto il giogo di satana, nel peccato, furono dalla sua materna misericordia inalzati fino all'amplesso di Dio, risalendo le vette del Calvario nella gioia della loro devota dedizione a Gesù benedetto.

La chiamarono beata e in Lei si beatificarono i sacerdoti del Signore. Circonfusi dalla sua luce materna e pieni della sua celeste dolcezza, furono la luce del mondo e il sale della terra.

Le vergini trovarono in Lei la forza e la prudenza: e abbandonate filialmente sul suo cuore di Mamma, attirarono le anime a Dio col candore della loro purezza.

Tutti quelli che sudano nel lavoro quotidiano (forte sostegno della umanità) e la invocano con fiducia sono da Lei benedetti, aiutati, confortati.

L'apostolo, che nelle terre infedeli va faticosamente spargendo il seme della parola di Dio, attinge, nella devozione a Maria, nuova forza per dilatare il regno di Cristo.

Ogni uomo, ogni spirito à in Lei pace e salute.

Perchè la Vergine Santa è la Mediatrix di tutte le grazie, la Madre di misericordia.

A. GIOVANNI POPOLI S. S. F. X.



NOSTRA SIGNORA DELLA CINA

O Madre di Dio e Madre nostra, al Tuo amore dolcissimo noi offriamo le forze e la vita nostra, le opere e i beni nostri, e consacrriamo, con cuore filiale, tutto il popolo Cinese.

Sii Madre dei sacerdoti e di tutti gli operai del Vangelo, affinchè lavorino accesi di zelo indefesso. Sii Madre di tutti i fedeli, affinchè sempre più si santifichino e si moltiplichino. Sii Madre di tutti gli infedeli, affinchè giungano alla luce della vera fede. Per i tuoi meriti, tutte le genti della Cina, redente dal prezioso sangue del Figlio Tuo, siano portate al sacratissimo Cuore del Redentore, fonte di vita e di santità, affinchè si faccia finalmente un solo ovile ed un solo pastore.

<i>Auxilium Christianorum,</i>	<i>ora pro nobis.</i>
<i>Maria, Mater gratiae,</i>	<i>ora pro nobis.</i>
<i>Caelestis Sinarum Regina,</i>	<i>ora pro nobis.</i>

**Lettera di S. E. il Cardinale G. M. Van ROSSUM
a S. E. Mons. G. M. CONFORTI nostro Superiore Generale**

Roma li 9 aprile 1929

Ill.mo e Rev.mo Signore,

Le pubblicazioni dell'Istituto di cui l'Eccellenza Vostra è il venerato Superiore mi recano sempre una vera soddisfazione, perchè respirano, oltre lo spirito veramente missionario, la semplicità evangelica e l'unione intima con Nostro Signore, il quale ha detto che coloro che rimangono in Lui, ed Esso in loro, porterebbero molto frutto.

Quello che mi dà pure una grande consolazione è il vedere quanta cura si pone a farli riuscire bene e ad attirare nel miglior modo possibile l'interesse e l'amore per le Missioni: perciò queste illustrazioni così ben scelte e così bene eseguite, perciò questa veste che deve dire a tutti che la causa delle Missioni merita un'applicazione e cura non comune.

Da tutto ciò appare chiaramente lo zelo apostolico dei Suoi Missionari e quanto meritano di essere appoggiati in ogni maniera.

Mi auguro che con queste pubblicazioni possa raggiungere tutti quei fini che Ella si è proposti, cioè che possa aumentare il numero delle vocazioni missionarie, che i mezzi tanto necessari per l'educazione dei futuri ed il mantenimento degli attuali missionari le affluiscano in abbondanza, che l'amore per le S. S. Missioni cresca in forza, in vigore ed in fecondità.

Tutto ciò lo chiedo al Signore per l'intercessione della Regina delle Missioni e come pegno delle celesti benedizioni benedico di gran cuore tutti coloro che collaborano in uno o in altro modo alla prosperità delle Riviste « Le Missioni Illustrate » e « Voci d'Oltre Mare » nonchè dello splendido Almanacco Missionario.

Mi valgo dell'occasione per dire all'Eccellenza Vostra tutta la mia sincera stima con cui mi professo

della S. V. Ill.ma e Rev.ma
dev. servitore

G. M. CARD. V. ROSSUM



S. E. Mons. Calza in partenza.

In Viaggio

col suo santo esempio e colle sue calde esortazioni il Padre e i cristiani a voler continuare nel lavoro così bene incominciato.

Ben volentieri presi l'occasione anch'io per accompagnare il Superiore e per aiutare il buon Padre in un po' di ministero. S. E. montò sul carro cinese ed io lo seguiva o precedevo colla mia bicicletta, nuova fiammante, la bella «Frera» mandatami dall'indimenticabile mio antico Rettore di Seminario, il Veneratissimo, Mons. De-Giorgi, di Milano. Quantunque in Gennaio, i giorni erano tiepidi con un bel sole, quasi primaverile. A mezzo giorno ci si fermò ad un piccolo albergo, una cata-

pecchia di paglia, e si mangiò una buona minestra cinese, condita con del buon peperone rosso, e poi via diretti alla cristianità di Tsao-gen a metà strada da Louchan.

A TSAO GEN.

Sono vecchi cristiani, quasi tutti uniti in un grosso borgo. Fino a qualche mese fa era sotto la cura del Padre di Hsiang-hien, attualmente dipende dal Padre di Louchan. I battezzati sono circa 200 abbastanza fervorosi. Alla sera io attendo alle confessioni, ed il mattino S. E. vi celebra con discorso. Ci fu un buon concorso e si distribuirono circa 120 Comunioni nei due giorni che S. E. vi si fermò. Il Signore protesse in modo speciale questa cristianità che non ebbe molto a soffrire a causa del bolscevismo. Il povero Vescovo non ebbe un momento libero sempre intento con tanta affabilità ad ascoltare le eterne storie di questi eterni fanciulloni. Il sabato, dopo pranzo, si era attesi a Louchan, quindi al mattino per tempo eccoci in viaggio. Il cielo si era rannuvolato e qualche goccia di acqua gelata cadeva di tanto in tanto. Fatta a mezzo giorno una piccola refezione in casa di un cristiano del borgo di Tchang-tchang-Kiè, cristianità distante da Louchan 30 ly, eccoci di nuovo in viaggio a piedi per vincere il freddo della cruda stagione.

A LOUCHAN

Appena passato il largo fiume ecco P. Lampis con un gruppo di cristiani che ansiosi attendevano il Vescovo. Poco distante dalla residenza un nuvol di persone con bandiere, petardi, pifferi e tam tam facevano un fracasso indavolato. All'ingresso del borgo, dove è posta la residenza, i maggiorenti della cristianità, ben vestiti, e colla conten-

L il giorno 6 Gennaio a sera ricevo un messo con un biglietto di S. E., il Veneratissimo nostro Mons. Calza in cui mi diceva: «Oggi partirò col treno da Chengchow e sarò domani da Lei in via per visitare il Distretto di Louchan. Disponga perchè tutto vada bene». Possono immaginare i lettori quanto piacere provassi in cuore, avendo così la fortuna di avere ancora per qualche giorno nella mia residenza l'Amatissimo Superiore. Louchan è un distretto dei più vecchi della nostra missione dove hanno profuse le loro energie giovanili i nostri PP. Sartori, Armelloni, Binaschi. Dista da Hsiang-hien, una volta residenza del Vicario Apostolico, 150 ly cinesi, equivalenti circa 80 Km. nostri europei. Le strade non sono del tutto carrozzabili, e la cittadina, piccola ma molto pulita, è centro di commercio non comune, è attornata da buoni monti, che purtroppo nascondono non pochi briganti di professione. In questi ultimi anni di continua guerra e brigantaggio nessun Padre poteva rimanere fisso in quella residenza, posta per di più fuori di città, nel sobborgo del Sud. Ogni tanto qualche Padre dei più coraggiosi vi faceva qualche scappata all'improvviso. Per 6 o sette anni fu così trascurata, non si può dire con quanto danno spirituale di quei pur ferventi battezzati e dolore del nostro Amato Superiore. Tornata un po' di pace, sempre però relativa per quei posti, S. E. Mons. Calza annui ben volentieri alla profferta fatta di sè stesso dallo zelantissimo nostro confratello, il carissimo P. Lampis, per andare quale direttore di quell'importante distretto. Erano ormai parecchi mesi che il caro Padre si trovava colà e del lavoro ne aveva fatto molto. Il Superiore desiderava ardentemente farvi così una visita per incoraggiare

tezza nel cuore che traspariva nel volto ilare, fecero gli inchini di rito al Superiore, che sorridente, ringraziava. Si può dire che tutta la cittadina si era riversata là per vedere un ricevimento così solenne. Era impossibile pensarlo tantò baccano qualche mese fa, là dove, proprio a Louchan, un generale bolscevista aveva abitato per quasi un anno la nostra residenza ed aveva a tutti assicurato che la Chiesa Cattolica era finita e che tutti i missionari erano stati scacciati.

Fu una rivelazione per tutti: Dunque la Chiesa sussiste ancora! dunque il Vescovo e i Padri continuano il loro lavoro? Eterni destini di Dio! Quanto è grande il Dio dei cristiani! Il generale che oltraggiò la Chiesa, è morto, tutti lo sanno, ucciso dai soldati nemici.... E la Chiesa vive ancora. Dunque i Padri, il Vescovo non hanno lasciato il campo... dunque nella religione che predicano questi bravi uomini ci deve essere qualcosa di vero, di soprannaturale, di divino... Per tutti i

giorni che il Vescovo vi rimase fu un continuo rigurgitare di cristiani e pagani, venuti anche dalle vicine montagne, e tutti volevano vedere, tutti avevano cose da domandare al Vescovo, tutti volevano qualche oggetto sacro, ed il Buon Vescovo a tutti annuiva a tutti concedeva un sorriso. In queste parti c'è un risveglio eccezionale verso la nostra S. Religione. Sono interi paesi che domandano il maestro per istruirsi ed il povero Padre è sempre in angustia perchè non può sempre tutti accontentare per la mancanza dei mezzi necessari. Per di più si è aggiunta la grande carestia, causata dalla siccità, dalla guerra, dai briganti, carestia veramente ter-

ribile che riduce la maggior parte della popolazione ad emigrare per non morire di fame!

Approfittando della pace che regnava S. E. pensò di prolungare il suo viaggio e visitare anche i due distretti di *Kia hien* e *Zou-chow*.

Infatti dopo alcuni giorni di sosta si partì per *Paofong*.

A PAOFONG.

Paofong è una sottoprefettura che dista da Louchan una sessantina di ly. Però per ar-

riparvi bisogna passare parecchie colline. La strada non è delle migliori e bisogna rassegnarsi a farla quasi tutta a piedi. Il Superiore con viso sempre ilare e sorridente non mostra stanchezza, e con i santi discorsi sul modo di fare la propaganda, intercalati da qualche Rosario, si cammina e si arriva quasi senza accorgersene alla vista della cittadina di *Paofong*. Qui vi abbiamo una residenza abbastanza larga, ma rovinata dai soldati rivoluzionari; non vi risiede il Padre, ma un catechista che ne



Mons. Calza fra i suoi fedeli cristiani.

tiene le veci e dipende dal Padre di *Kia-hien* che non manca di visitarla assai spesso. Il Padre Chiarel, direttore di questo assai vasto distretto, è poco lontano che ci aspetta con un buon numero di cristiani. Qui ci si accomoda alla meglio; in una grande camera ci sono tre letti cinesi con un po' di paglia, un tavolo sgangherato, e un braciere con del fuoco per mitigare il rigido freddo. Però queste cose non ci fanno impressione; il primo ad adattarsi è il Vescovo! Quanto spirito di sacrificio, quanta abnegazione!... Anche se noi si avesse voglia di lasciar scappare qualche lamento, ci muore tra i denti d'avanti agli esempi così luminosi del Superiore, del nostro



Vescovo. Il concorso dei cristiani fu assai numeroso. Il Vescovo cresimò circa 50 persone e un centinaio tra uomini e donne si accostarono al Ban-

chetto Eucaristico. Le varie cristianità di qui furono miseramente provate dalla guerra, dal brigantaggio e attualmente sono in preda ad una miseria delle più terribili. Parecchi paesi sono stati completamente bruciati dalle orde brigantesche e molti anche tra i nostri cristiani, quelli che ebbero salva la vita, sono senza tetto, senza vestito, senza un tozzo di pane... Come potranno arrivare al prossimo giugno, tempo in cui potranno avere un po' di raccolto? Il povero Vescovo si sentì una stretta al cuore davanti a tanta miseria e per tutta la serata fu triste assai. Diede fondo alla sua piccola borsa e a tutti distribuì qualche soldo... Ma che bastava tanto poco per tanta gente e per così lunghi mesi! Oh quanti sono già morti di fame! quanti genitori vendono i piccoli bambini per un pugno di farina o una scodella di miglio...! Quanti uomini fanno mercato della propria moglie per avere qualche dollaro onde sfamare la numerosa famiglia! Sono scene strazianti che lasciano una grande ferita nel cuore del povero missionario, ahime! troppo povero per potere in qualche modo sovvenire a tanta miseria... Quella sera l'allegria si era partita da casa nostra... il povero P. Chiarel ne soffriva assai... si taceva e si pensava a tanti soldi spesi quasi inutilmente, nei nostri paesi, nella cara Italia nostra! *Parce Domine, parce popolo tuo...*

A KIAHIEN.

La notte ci regalò una forte nevicata con un freddo gelido. A funzione finita, sotto la neve che cadeva foltissima si partì per Kiahien, residenza del P. Chiarel. Quantunque la distanza sia solo di 40 ly, pure non ci si arriva che a sera tardi, bagnati come pulcini e con un freddo da lupi e gli stimoli della fame in corpo. Il P. Chiarel, che ci aveva preceduti, ci aveva preparato un po' di fuoco e una buona cena.

Il giorno dopo, festa per questa cristianità. Nonostante la neve e le strade orribili ci fu tuttavia un buon concorso, ed anche qui ci furono molte cresime e anche parecchi nuovi battesimi di adulti. Dopo la S. Messa parecchi cristiani presentano al Vescovo i figli, e le spose dicendo che non li possono più mantenere. S. E. esorta alla pazienza, alla confidenza nel Signore, riceve parecchie di quelle creature che verranno condotte all'orfanotrofo di Cheng chow, ed a qualcuno fa un biglietto perchè al Suo ritorno possa andare per avere o un po' di carità, o un'impiego... Sempre la medesima nota! Sempre miseria!

Il sabato per tempissimo si parte di nuovo in carro per Zouchow. A sera eravamo a-

spettati dall'amatissimo P. Munaretti, direttore di quel distretto, dal carissimo P. Fusato suo aiutante e da quei fervorosi cristiani.

A ZOUCROW.

Si arrivò a sera oscura. P. Munaretti ci venne ad incontrare ad un buon pezzo di strada. Alle porte della città bandiere, pifferi, portantina... un ricevimento di gala, solenne, come usano fare questi fieri figli della montagna. Trionfalmente portato, il Vescovo arriva alla residenza tutta imbandierata e infiorata, ed entra in chiesa già gremita di cristiani che cantano le preghiere di uso per le visite pastorali. Subito dopo si imparte la benedizione col SS. Sacramento. Il concorso qui fu veramente straordinario alle S. Funzioni e specie ai SS. Sacramenti. P. Munaretti gioiva nel suo grande cuore, ed i cristiani erano contenti, perchè vedevano il Vescovo, e il loro buon Padre soddisfatti. Il giorno dopo ci fu una bella Comunione generale e dopo pranzo S. E. conferì più di 80 Cresime: un buon numero per una cristianità che conterà circa 700 battezzati. Dio volle che qui ci fermassimo una buona settimana, bloccati da abbondanti nevicate: però ci fu sempre da far qualcosa, perchè ci fu sempre un buon concorso alla Chiesa. Padre Munaretti benediva il Signore per questo contrattempo!

Tutte le cose hanno una fine, e venne anche il giorno in cui si lasciò Zouchow diretti al borgo di *Sie-tien*, che dista da Kia-hien circa 30 ly. Passai ancora una volta dal luogo dove i briganti un anno fa mi avevano preso ostaggio coi PP. Munaretti e Tonetto. Mi sentii come un brivido correre ver le vene ripensai ai tristi giorni di mia prigionia, su quelle montagne poco lontane, ed un grazie sincero mi sgorgò dal cuore, grazie al Dio Onnipotente che tutto dispone per il nostro maggior bene.

A Sietien siamo ricevuti trionfalmente. E' questa una piccola cristianità di campagna... ci si riposò alla meglio una notte, ed al mattino dopo la S. Messa e l'amministrazione di qualche cresima, eravamo di nuovo in viaggio per Kia hien, dove ci si ferma solo una notte e poi si parte per Petchoang. Qui siamo in aperta campagna: Petchoang è un villaggio senza mura di custodia, senza difesa... il villaggio è completamente cristiano. Anche il nostro Amatissimo Mons. Calza vi lavorò qui nei suoi primi anni di ministero. C'è una bella chiesina in stile europeo dedicato al S. Cuore con bella ed ampia residenza. P. Dagnino qui vi profuse tutto il suo cuore di apostolo, ed i nove anni del suo zelo indefesso hanno lasciato un'impronta così profonda, che ancora dopo tante peripezie e vicende tristi, dopo tante sofferenze, questi cristiani non hanno nulla dimenticato della loro fedeltà cristiana. Qui ci si sente come in terra privilegiata: qui quasi ci si dimentica di essere in paesi di missione. La devozione al S. Cuore vi è assai sentita, e S. E. ben volentieri annui a passarvi qui il 1.º Venerdì di



Il guado.

febbraio. Fu un concorso come alle grandi solennità; ci furono anche molte cresime. Quante speranze in queste parti! quante anime si potrebbero strappare agli artigli del demonio, e aumentare così l'ovile di Cristo, specialmente in questi mesi di carestia, che tutti, senza eccezione alcuna si rivolgono a noi per avere un aiuto sia pur materiale! Ma... eccoci all'eterno ma... mancano i mezzi... Il missionario non può arrivare a tutto: l'assegno che i Superiori gli danno è speso prima che gli arrivi alle mani, ed i Superiori non possono fare di più...

Verso sera di quel giorno arrivammo a Hsiang-hien attesi anche qui da una turba di poveracci che hanno assalito il povero Vescovo in quella stanza fino al momento di lasciare la residenza per raggiungere Cheng-Chow.

Carissimi lettori... Se questo viaggio m'ha procurato tante gioie interne, tanti esempi di spirito di sacrificio e di abnegazione da parte del mio Veneratissimo Vescovo, m'ha però fatto constatare ancora una volta la grande miseria in cui sono gettati i nostri poveri cristiani, e la nullità dei mezzi con cui il povero missionario deve lavorare in questo campo che tanti frutti promette. E non per

altro è messo in carta queste quattro parole, io tanto restio allo scrivere, che per dire ancora una volta a tutti coloro che le leggeranno il mio grido angoscioso, unito a quelli di tutti i miei confratelli di Apostolato... « Non lasciateci soli per carità! in ore tanto tristi.. Oh si pregate il Cuore di Gesù affinché ci dia forza e costanza nell'arduo ma pur proficuo lavoro. Che fecondi i nostri poveri sforzi colla sua Santa grazia e faccia finalmente brillare un raggio di Sua Bontà ed Onnipotenza in mezzo a tanti poveri schiavi del demonio ».

Adveniat regnum tuum in Sinis! Alla preghiera poi non dimenticate di aggiungere il vostro pur piccolo obolo per i nostri poveri affamati, che attualmente vi stendono le braccia supplichevoli e vi domandano la carità di una scodella di miglio. Oh, la preghiera unita alla carità per la conversione dei poveri infedeli vi attireranno dal cielo infinite benedizioni, benedizioni e grazie che io a tutti, ben di cuore, auguro!

P. EUGENIO MORAZZONI S. S. F. X.

Hsianghien, 26 Febbraio 1929.



LA MORTE DEL PORTIERE

Oggi un velo funereo è stato deposto alla porta d'ingresso della mia residenza avvolgendo nelle sue spire il più vecchio del mio personale. L'avevo assunto alle mie dipendenze pochi mesi fa, due giorni dopo l'arrivo del P. Fusato, assegnatomi quale mio aiutante. Fu appunto in un viaggio fatto col carissimo confratello, onde addestrarlo nel ministero apostolico, che mi imbattei nel caro vecchietto, mia vecchia conoscenza, e combinai di dargli l'ufficio di portiere, quantunque vedessi che la tarda età e gli acciacchi, non gli avrebbero permesso la scrupolosa osservanza del suo dovere.

Al mio primo incontro con lui, nel febbraio dell'anno scorso, mi aveva, per così dire, sbrogliato il filo dei suoi 70 anni per modo che ne conoscevo a fondo l'anima. Era veramente felice che il Padre dopo 4 lunghi anni di lontananza si fosse stabilito nella città vicina perchè vedeva dileguato il timore di dover chiudere gli occhi al mondo, senza aver il conforto dell'assistenza del sacerdote.

Oh, come godeva di rivolgermi la parola e poter dire di capirmi, quantunque fossi nei primi combattimenti con la lingua cinese e quindi pieno di incertezze.

Quando venne a prendere possesso del suo ufficio di portiere eravamo alla metà di settembre. L'accompagnava l'unico docile figlio di 12 anni, il quale gli faceva il servizio di bastoncino, giacchè la mano del padre poggiava sulle sue spalle.

Tutta la masserizia del nuovo venuto consisteva in una coperta imbottita e il vestito che indossava.

— Padre benedicimi, — mi dice entrando nella mia stanza. E nell'istante sarebbe ginocchioni e bocconi a terra, se il figlio non lo sostenesse inginocchiandosi egli pure accanto al padre, per tracciare sulla fronte un bel segno di croce mentre io

alzo la mia mano invocando la benedizione di Dio su quelle due teste.

Alzatosi, lo faccio sedere e ascolto quanto mi vuole dire col suo lento respiro asmatico, reso difficile dai 10 ly percorsi a piedi. Mi chiese scusa e compatimento fin dal primo istante per non poter essermi utile e vantaggioso come nei tempi primi quanto fu catechista e propagatore della dottrina cattolica, e mentre mi parla si asciuga col rovescio della mano le ultime preziose lagrime della sua vecchiaia.

Io lo rassicuro di essere sempre contento di lui. — Il tuo ottimo esempio gli dico, più di ogni altra cosa supplisce a tutto. — Così se ne va il caro vecchietto nella stanza della porteria e là si accomoda come a lui piace. Sulla dura branda cinese, tutta in assito, depone la sua coperta, nella quale si ravvolge al cadere della sera sognando forse la sua bara.

Un mese fa mi si presenta alla balaustra per confessarsi. Dacchè è portiere della residenza non ha mai omissso la sua confessione sacramentale ogni otto giorni e la S. Comunione tutte le mattine. Quel giorno però dopo la confessione, non si decideva a levarsi quantunque gli avessi imposto la penitenza.

— Che cosa vuoi ancora? gli chiedo. Hai dimenticato qualche peccato?

— Padre, mi disse, il Signore vuol ricevere la mia anima, io sento che Gesù mi chiama; dammi anche l'Estrema Unzione.

— Sta tranquillo, gli dico, non è ancora venuto il tempo. Prima che Gesù venga a ricevere la tua anima, a mio bell'agio ti amministrerò tutti i conforti della fede. Questa mattina cerca di ricevere la S. Comunione con più fervore del solito, e



quando il buon Gesù sarà nel tuo cuore pregalo di bendisporti a morire.

Fu soddisfatto: Si comunicò e ritornò in porteria. La sua fibbra si logorava di giorno in giorno, sembrava la lampada che arde ai piedi dell'altare, la quale perde la sua luce e il suo calore a seconda che l'olio va mancando.

Nei nove giorni che passò qui il mio Vescovo, non ebbi gran tempo per preoccuparmi delle condizioni del mio portiere. Ero anch'io sossopra per mille cose, dato che i cristiani, col loro va e vieni, mette-



vano in moto tutte le cose.

Il vecchio portiere riunì tutte le sue forze e sostenendosi al figlio volle venire nella mia

stanza a ricevere la benedizione del Vescovo.

Lo osservai e mi accorsi che la fine non doveva essere lontana. Aveva nell'occhio una lagrima che voleva dire: Il Vescovo verrà an-

cora qui, ma io non lo vedrò più.

Il figlio se ne accorse. La sua pupilla luccicò come una perla. Era la rugiada di un'altra lagrima, Io non seppi quale delle due fosse la più preziosa. Quella



(in alto) *Funerali di un ricco pagano* (al centro) *Funerale cristiano* (in basso) *Funerale di un povero pagano.*

della commozione del vecchio e del suo abbandono in Dio, o quella del figlio piena di tenerezza e di rimpianto.

Padre Fusato lo visitava ogni giorno e mi informava.

Sabato scorso gli feci amministrare il S. Viatico. Domenica ricevette pure Gesù Eucaristico, quindi io gli amministrai gli ultimi conforti. Alla sera aveva momenti di delirio, ma non appena veniva avvertito della mia presenza, quasi si svegliasse da un sogno riprendeva la conoscenza.

La sua morte fu veramente invidiabile. Visse ancora tre giorni, ma furono una prossima preparazione alla morte. Vedersi circondato e assistito da due sacerdoti, P. Fusato ed io, fu per lui la più grande felicità.

Mercoledì sera stavo per andarmi a coricare, quando dissi al confratello di andare a vedere il maestro Fou.

Divina disposizione! Mi accorsi che l'anima era per spiccare il volo. A mezzo del figlio, che vegliava con la vecchia mamma, feci svegliare tutto il personale di chiesa. Riunitisi tutti presso il moribondo, io recitai ad alta voce le orazioni dei morenti. Io recitai le ultime preci della chiesa mentre egli si spegneva.

Steso sul suo letto funebre, rivestito dei suoi abiti, in testa un berrettino di pelle, dorme ora ed attende la squilla della risurrezione.

P. ANTONIO MUNARETTI

S. S. F. X.

Leggete il nostro bel periodico, a colori

VOCI D'OLTRE MARE

Abbonamento sostenitore L. 10,—
 „ ordinario „ 5,30
 „ di favore per seminari, collegi e gruppi di almeno 5 abbonati L. 4,30.

Estero Lire 10,—

Un filosofo pagano ed il Cattolicesimo

Il noto filosofo giapponese Enku Uno, in una riunione di Professori della Università Imperiale di Tokio, tenne un discorso durante il quale, fra l'altro disse:

«Recentemente mi sono intrattenuto con alcuni studenti, che erano ritornati dall'Europa, a proposito di Cattolicesimo. Noi parliamo specialmente del nuovo soffio di vita cattolica, che in questi ultimi tempi si è fatto sentire nei diversi popoli e nazioni. Noi trovammo dapprima una ragione di questo fatto nella universalità e supernazionalità della Chiesa, la quale unisce i popoli in modo che il vero sentimento nazionale non ne soffre alcun detrimento. Poi constatammo che un grande mezzo d'influenza possiede la Chiesa nella ricchezza della sua liturgia, nella quale il fervore e la tranquillità sono intimamente congiunti.

«Io poi feci queste considerazioni che, secondo il mio modo di vedere, sono assolutamente esatte: i cattolici hanno un'ideale di vita, che non contrasta colla ragione e colle idee, ma nel quale queste sono unite e ricevono ardore e forza dalla fede. In questo risiede la potente forza di attrazione del Cattolicesimo, la sua missione ed il suo compito di dirigere i tempi. Presso i protestanti si parla molto della ostinazione e della rigidità dei cattolici. Anche nella nostra patria dominano sovente tali nebulose concezioni del Cattolicesimo. Certo, talvolta si trova una tale durezza e rigidità, ma la ragione di questo sta nel fatto che la persuasione religiosa dei cattolici è salda e sicura. Di giustificato in tale rigidità vi è la immutabilità di certe convinzioni, che sono esse stesse esigenze di ragionate considerazioni. Il sistema scolastico ha in se stesso qualcosa di rigido e di sorprendente. Ma eruditi onesti e di larghe vedute sono persuasi che il giudizio dei protestanti a questo proposito è troppo forte.

«Basta riflettere al progresso che la scienza cattolica ha fatto, dal tempo del Modernismo, in fatto di psicologia, di scienze della religione, di sociologia e delle altre discipline. Per questo il mondo ideale del Cattolicesimo si è largamente arricchito. Tali fatti non toccano naturalmente il dogma, ma danno nuova forza al dogma, sono una prova della sua necessità e rendono più profonda la sua azione.
 Il Cattolicesimo è un sistema religioso assolutamente unitario, ma è nello stesso tempo un sistema di salde convinzioni interiori che si basano su vedute ragionevoli. Ed in questa unione sta la sua forza, che è maggiore di quella della logica pura. Non si può fare astrazione da queste verità quando si parla del Cattolicesimo come di una concezione speciale del mondo. Sotto questo punto di vista il Cattolicesimo è una vera forza mondiale e così deve essere apprezzata la sua influenza nell'organismo sociale.»

(A. Fides).



Prima della lezione.

A... B... C...

Anche per i ragazzi cinesi arriva il giorno festoso nel quale bisogna andare a scuola. Purtroppo non tutti possono avere questa possibilità perchè non tutti si trovano vicino ad una scuola e non tutti hanno i mezzi sufficienti per sopportare le spese necessarie. Fino ad ora gli scolari costituivano quasi una categoria privilegiata, la quale contava un numero infimo di membri di fronte alle decine di milioni di ragazzi analfabeti.

Nel giorno, dunque, dell'apertura delle scuole i ragazzi indossano l'uniforme d'ordinanza costituita da una giubba con 4 o più tasche tenuta aderente al corpo da una cintura; da un paio di calzoni senza tasche e larghi 10 o 12 volte le minuscole gambe che li inforcano; e finalmente da un berretto con un distintivo sopra l'ala. Il bel tutto, compreso il berretto, è di tela *bleu* ed il distintivo rappresenta un sole raggianti oppure l'effigie del fondatore della Repubblica cinese.

Arrivati davanti al portale della scuola si trovano in faccia a due bandiere incrociate, una completamente rossa con un sole su campo azzurro, in un angolo, ed una azzurra con un sole nel mezzo. Sono i vessilli della patria. Nel cortile incontrano i maestri ai quali fanno una gentilissima riverenza, muovendo il capo e metà del busto contemporaneamente, senza però levarsi il berretto.

Entrati in classe le due bandiere si tro-

vano al posto del maestro. Ad un ordine secco tutti si mettono sull'attenti e quindi compiono con una regolarità meravigliosa i tre inchini di rito al simbolo della patria. Il maestro legge poi con voce ferma e sobria il testamento del fondatore della Repubblica il cui quadrò ha per sfondo le due bandiere.

Comincia la lezione. Tutti i visi si curvano sopra la prima pagina di un volumetto di circa 50 pagine. Una vignetta mostra un cane, un'altra un cane piccolo e uno grande. Sotto alla prima figura c'è un carattere abbastanza complicato. Il maestro, indicandolo, grida: *Ko* (cane) e tutto il piccolo mondo gli risponde: *Ko*. Quando all'insegnante sembra che il carattere sia stato digerito, passa alla seconda vignetta. La cosa diventa più complicata. Ci sono 4 caratteri, due dei quali, però, sono eguali. Il maestro legge: *sio Ko* (piccolo cane) *ta Ko* (grande cane) e tutti a sorridere e a gridare *sio Ko, ta Ko*. Il Maestro ha finito la lezione e sorveglia la scolaresca che è divenuta un serraglio di piccoli e grandi cani. Tutti si sgolano, diventano rossi, sudano a forza di gridare piccolo e grande cane. Ma finalmente suona un campanello. Sono passati 50 minuti: ricreazione per 10 minuti. Nel cortile cominciano immediatamente i giochi. Due più grandicelli prendendosi per le mani formano un circolo nel quale fanno passare uno più piccolo di loro.



ma, gli fanno compiere un salto mortale magnifico e passano avanti

Due altri si mettono schiena contro schiena e, tenendosi saldamente uniti per le braccia, fanno alternativamente un movimento in avanti col corpo. Uno dei due si trova quindi colle gambe in aria e cadendo cerca di guadagnare terreno. Vanno così da un capo all'altro del cortile gridando: «passa il treno», e poi ritornano indietro sulle medesime rotaie.

La ricreazione è finita. In classe il maestro spiega nozioni generali. Gli scolari hanno davanti un altro volumetto in cui non si trovano che delle figure. La prima rappresenta una scolaresca che fa l'inchino alle bandiere nazionali. Il maestro spiega minutamente il significato della vignetta, il rispetto cioè che bisogna avere per il vessillo della patria, e poi interroga i più distratti. La seconda lezione è finita.

Finita anche la terza che tratta di storia naturale, è arrivato mezzogiorno. In fila a due a due, oppure a uno a uno, se sono pochi, sortono dalla scuola per ritornare alle rispettive famiglie. Marciano impettiti, fieri

Con un movimento energico e rapido delle braccia appoggiate due sul petto e due sulla schiena della vitti-

della loro posizione, sostenendo con una mano una borsa di tela gialla sulla quale spiccano due grossi caratteri: *pao-shu* (custodia dei libri).

Dopo mezzogiorno si ripetono le medesime cerimonie, meno l'omaggio alle bandiere e al fondatore della Repubblica. Di più il maestro comincia ad insegnare la scrittura dei caratteri. Egli scrive un modello per ogni alunno, composto da 4 o 5 caratteri cubitali. Gli scolari sovrappongono al modello un foglio di carta trasparente (tutta la carta cinese è trasparente) e seguono le linee tracciate dal maestro. Ma prima bisogna preparare l'inchiostro. Sul calamaio formato da un pezzo di pietra un



po' concava, versano alcune gocce d'acqua e quindi con un pezzo d'inchiostro fregano lungamente fino a che l'acqua è divenuta nera. Allora intingono con delicatezza il pennello nell'inchiostro, lo lisciano lateralmente sulla pietra e si mettono alla difficile opera. In 50 minuti scriveranno sì e no i 4 o 5 caratteri del modello.

Così i ragazzi cinesi compiono i primi passi nelle vie del sapere.

P. V. C. VANZIN
S. S. F. X.



Una lettera a tutti i nostri carissimi amici, scritta perchè tutti vedano la realtà d'un bisogno e sentano di dovere, in qualche maniera, porgere un aiuto, donare un briciolo di ricchezza, di pane, di carità.....

leggetela nella pagina del Postino



BOEMONDO



— Padre, si parte?

— Fra cinque minuti.

Boemondo esce, si frega le mani e guarda sorridente la bicicletta pronta per la volata.

Boemondo è il mio aiutante maggiore. Alto, magro, col sorriso sulle labbra, nè buono nè cattivo, ama però fortemente il suo missionario. Abita una casetta della Missione assieme alla sua vecchia mamma. Questa da più anni studia per prepararsi al battesimo; però si vede che le sue forze cerebrali sono diminuite assieme a quelle fisiche, poichè finora è riuscita solo ad imparare il segno della Croce. La domenica alle sei è già in chiesa e mentre le altre donne cantano le preghiere, essa continua a ripetere segni di Croce. La sua fede è forte, a Pasqua la battezzero; sarà un gran giorno per Boemondo.

Si parte! Boemondo avanza fiero come un guerriero. La strada è quasi buona.

— Padre, passa di qui, la via è migliore.

Si attraversano vari villaggi, i cani ci abbaiano dietro, qualcuno tenta inseguirci, ma noi voliamo.

Tre ore di cammino ed eccoci a Sietien, piccolo borgo murato sperduto tra la campagna. Qui ci sono una cinquantina di cristiani che da tempo non vedevano il Padre. E' una festa. Si fa sera: Boemondo è affaccendato in cucina per preparare un po' di cena, io chiacchiero coi miei forti cristiani.

— Padre, ci sono i capi del Borgo che vorrebbero parlarti.

— Fateli passare.

Boemondo ha sentito, abbandona padella e frittata e si viene a ficcare dritto come un fuso al mio fianco; vuol fare capire a tutti che c'entra anche lui.

— Grande uomo, perdona la nostra ignoranza, è la prima volta che ti vediamo e non sappiamo come trattarti.

Prima che io possa aprire bocca, Boemondo intona il mio panegirico: se non sto attendo perdo la testa.

— Ora abbiamo capito tutto, tu sei buono e ascolterai la nostra preghiera.

— Parlate.

— Padre, quando sei arrivato oggi col tuo cavallo di ferro, molti erano alla campagna per i lavori e non ti hanno potuto vedere; ed ora per mezzo nostro pregano il Padre a fare un giro per il nostro povero paese, col suo cavallo di ferro.

— Va bene, ho capito, andate e avvertite tutti che fra poco comincerò a girare.

La notizia in pochi minuti corse di bocca in bocca.

— Padre, è necessario che venga anch'io, così in due il prestigio della Chiesa aumenta.

— Ma caro Boemondo, e la cena? Sai che ho fame!

— Padre, non ti preoccupare, al ritorno potrai metterti subito a tavola.

Usciamo. Boemondo mi segue a qualche passo con una grande aria da eroe. Tutto il Borgo è in movimento. Le donne sulle porte guardano e commentano. Gli uomini smettono di fumare le loro lunghe pipe per ammirare lo spettacolo. I giovani e i ragazzi ci circondano e ci seguono gridando e saltellando.

Un maialetto spaventato da tanto baccano, esce da una stalla e si mette a correre davanti a noi. Boemondo ha una idea. Di volata mi sorpassa e si mette ad inseguire il maialetto. Il baccano aumenta. D'un tratto la bestiolina s'arresta, fa dietro front ed eccola sotto le ruote della bicicletta. Boemondo ruzzola per terra. I ragazzi gridano, battono le mani, buttano i berretti per aria. I vecchi tossiscono. Boemondo non vuol perdere l'onore. Svelto si alza, tasta le ruote, scuote la testa, ed estratti dalla borsetta i ferri comincia a girare qualche vite. Nessuno più fiata. Quelli che la sanno lunga, danno ad intendere agli altri che la caduta è avvenuta perchè nelle ruote non c'era più aria.

Da qualche giorno il mio aiutante è triste.

— Ehi Boemondo, cosa ti passa per la testa, sei forse ammalato?

— Padre, quando si hanno dei dispiaceri, non si ha voglia di ridere.

— Dispiaceri!?

— Padre tu lo sai, la mamma è vecchia, io sono occupatissimo e in casa

non c'è nessuno che curi le faccende. Vedi, io potrei ammogliarmi, l'età ce l'avrei, ma sono i soldi che mancano e senza soldi non si combina niente. Eppure la colpa è loro.

— Di chi?

— Dei miei genitori, se quando ero piccolo mi avessero comperato una fidanzata....



Ragazzi cinesi con biciclette.

L'arrivo inaspettato di P. Chiarel interruppe il nostro discorso. Io mi affrettai a preparare qualcosa in cucina; Boemondo pulisce la bicicletta. Così mentre P. Chiarel fa onore al pranzo, con un

vero appetito Missionario, io gli racconto i dispiaceri del mio aiutante.

— Fatto: Boemondo avrà moglie; mi interrompe P. Chiarel. Nella scuola femminile del mio distretto c'è una buona donna senza pretese e sarà ben felice di trovare marito.

— Bravo, Lei ridona la vita a Boemondo.

— Ehi, Boemondo! P. Chiarel vuol parlarti, vieni qua.

Io li lascio liberi, ed esco a passeggiare nel mio giardinetto. Boemondo è trasformato. Con nuovo slancio afferra la scopa e si mette a pulire i cortili e se ascoltate sentirete Boemondo che canta.

P. Innocenzo Ambrico
S. S. F. X.





Una vecchia cieca fra due comari.



I CIECHI



In Cina, come in tutti i paesi del mondo, ci sono i cosiddetti astrologhi che profetizzano ai mortali l'avvenire. Alle porte delle città si trovano di preferenza le loro installazioni che consistono in un tavolino ed un mazzo di carte. I clienti mancano raramente perchè i cinesi hanno sempre una discreta quantità di affari in pendenza dei quali preme loro sapere con precisione la conclusione. Ora questa conclusione è già stata fissata dagli dei prima ancora che gli affari cominciassero ed è quindi relativamente facile conoscerla quando si è in buoni rapporti colle divinità.

* * *

I cinesi infatti, sono nella maggioranza fatalisti. Ciò che accade doveva accadere nonostante tutto. Quindi essi accettano passivamente le grandi traversie della vita, senza tanti lamenti ed interminabili recriminazioni come noi stranieri. Se la fortuna è loro avversa, se sono poveri, se gli affari vanno male, se scialacquano il patrimonio della famiglia, se non hanno figli, se sono malaticci o sani e robusti non si lagnano molto nè gioiscono troppo: tutto era già deciso.

La religione in cui sono nati e vissuti insegna loro che esiste un inferno o un paradiso le cui divinità sono dispensatrici della fortuna e della disgrazia, e che intervengono presso il re degli inferi per colmare di benefici o schiacciare sotto i malori. Tutti gli atti della vita sono sorvegliati da queste divinità ed a loro bisogna dunque portare le offerte al fine di renderle clementi e calmarne il corrucio.

In tutte le famiglie di vecchio stampo accanto delle tavolette degli antenati troneggiano le statue di queste divinità alle quali vengono bruciate innumerevoli stecchette di incenso. Si vuol sapere quale è la volontà della divinità? Si gettano nel pavimento due pezzetti di legno di forma uguale e secondo che cascano dal medesimo lato o a rovescio si comprende subito ciò che si deve fare o non fare.

Si è dato il caso di capitalisti che rifiutano di far parte di imprese che in seguito divennero assai prospere e arricchirono i loro fondatori, unicamente perchè la sorte si era manifestata contraria. I dadi gettati e rigettati per terra erano sempre caduti in senso inverso. Domandate a tali affaristi perchè non hanno voluto prender parte alle impre-

一九六
年十一月
四日

迎孔大主教來華蒞鄭攝影紀念



S. E. Mons. G. M. CONFORTI a Cheng-

河南西境賈主教傳教區全體神父歡



chow con un gruppo dei nostri missionari.

se suddette e rispondono tranquillamente che gli dei non avevano voluto.

Quando esistevano le pagode, e dove ora esistono ancora, il buon popolo nei momenti d'imbarazzo andava, e va, davanti agli idoli per avere un consiglio o meglio una direttiva sicura. Dopo le solite prostrazioni, si prende una specie di bussolotto che si trova a portata di mano e lo si agita fortemente, implorando col cuore la divinità di mostrarsi propizia. Da un buco praticato nel recipiente si lascia uscire un dado che porta un numero. Lo si prende e lo si porta ad un vecchio ranicchiato in un angolo oscuro della pagoda. Dopo aver osservato attentamente il dado, lo stregone vi offre un lembo di carta gialla in cui sono scritte alcune sentenze. Quello è il re ponso che bisogna seguire a puntino, ciò che fanno tutti i buoni cinesi della « vecchia Cina ».

Ma anche senza scomodarsi, specie quando si tratta di casi urgenti, si può consultare le sorti.

Sulla strada risuona acutamente il colpo di un ferro battuto?

E' un cieco che passa e quindi astrologo di professione. Difatti i ciechi in Cina hanno tutti questa professione. Chiamati in una famiglia, essendo generalmente di ingegno

sveglio, comprendono immediatamente la situazione e formulano una risposta che accontenterà tutti e non significherà nulla. Si sono visti di questi ciechi addirittura arricchirsi e mettere su negozio nelle vie principali. Gli ingenui non mancano dunque neppure in Cina.

* * *

Anche questa professione è stata abolita ultimamente dal governo, ma i ciechi hanno protestato e la camera di Commercio di Shanghai li ha appoggiati. E' vero che il loro mestiere è poco consono colle nuove idee che la Cina si vuol imporre, ma è anche inumano togliere il pane a migliaia di persone che dalla natura sono stati trattati già poco maternamente. Volete che i ciechi non predicano più l'avvenire? Ebbene costruite degli ospizi dove possano essere ricoverati e possano vivere senza aver bisogno di esercitare la loro professione. Così la pensano i commercianti di Shanghai e pare abbiano ragione. Il governo non ha ancora data una risposta definitiva ed i ciechi della Cina hanno lasciato le grandi città per percorrere le vie della campagna dove trovano e troveranno ancora per lungo tempo chi li consulterà.

P. V. C. VANZIN S. S. F. X.



CINA — Indovino che esercita la sua professione sulla pubblica via.



Folk-lore Cinese

LA PROMOZIONE DI UNO TCH'ENG-HOANG

Il nonno paterno del marito di mia sorella maggiore si chiamava Songtao: era un baccelliere premiato.

Un giorno egli si ammalò gravemente; si mise a letto e cadde in delirio. Vide egli un servo con un biglietto d'invito che conduceva un cavallo bianco e che, venuto dinanzi a lui, gli disse: « Signore, volete venire all'esame? ». Songtao disse: « Se non è venuto l'esaminatore provinciale, come si può essere ammessi all'esame? ».

Il servo non rispose, ma lo sollecitò a partire. Songtao montò in fretta a cavallo, e seguì il servo. La strada gli sembrò sconosciuta.

Dopo aver camminato alquanto, giunsero ad una città murata. Entrarono in un pretorio, e in una grande sala trovarono seduti una decina di mandarini, senza che Songtao sapesse chi fossero; fra di loro egli non poté riconoscere che Koang koung. In fondo alla sala erano poste due tavole e sulle tavole vi erano pennelli, inchiostro e calamaio. C'era già un altro baccelliere, seduto in capo alla tavola e Songtao andò a sedersi accanto a lui.

Un momento dopo fu loro dato il tema di esame. Lo guardarono; era un tema di quattro caratteri: « *Con intenzione senza intenzione* ». Songtao e l'altro baccelliere fecero il loro componimento. Il componimento di Songtao era così concepito: « Quando si è voluto fare bene, questo bene non è ricompensato; quando non si è voluto fare male, questo male non è punito. In altri termini: quando si fa il bene perchè si sappia dagli altri, non è vero bene, e non si deve ricompensare. E se qualche volta si è commesso un peccato, non pensando in coscienza che fosse male, questo non è vero male e non è da punirsi. Nelle Regole dei discepoli è detto: « *Il non bene, fatto con consapevolezza si chiama male; il non bene fatto senza consapevolezza si chiama errore* ».

I geni che sedevano nella sala, letto questo componimento, lodarono unanimemente Songtao, lo fecero venire avanti e gli dissero: « Nel Honan, nella sottoprefettura di X, c'è un posto da *tch'enghoang* vacante; tu riuscirai bene in quella carica ».

Songtao comprendendo finalmente ciò di che si trattava, s'inginocchiò, fece la prostra-

zione, e disse piangendo: « Io non sono che un inetto! Ma poichè, nobili geni, voi volete che io sia un *tch'enghoang*, io non oso rifiutare. C'è però una cosa che bisogna vi faccia sapere. Io ho a casa la mia vecchia madre più che settuagenaria, che non è assistita da alcuno. Vi prego di non impormi questa carica se non quando mia madre sia morta e sepolta in pace! ».

Al primo posto stava un personaggio che aveva tutta l'apparenza di un imperatore. Egli fece allora portare dai valletti il registro delle vite e delle morti, per cercarvi il numero degli anni accordati dal destino alla madre. Un valletto dalla barba lunga, prendendo il registro, lo sfogliò e disse: « Sua madre ha ancora nove anni da passare nel mondo dei vivi ». Mentre si discuteva su quella cosa, Koang koung disse: « Si potrebbe far fare a Ciang-sheng un *interim* di nove anni in sua vece ». E tosto disse a Songtao: « Ora proprio sei tu che dovresti andare ad assumere quella carica. Ma in considerazione della tua pietà filiale, supponiamo che tu abbia domandato un congedo di nove anni. Quando sarà venuto il giorno stabilito, ti richiameremo ». Poi rivolse qualche parola di esortazione all'altro baccelliere.

Songtao e questo altro baccelliere si prostrarono allora e fecero le cerimonie d'uso, poi uscirono insieme dalla sala. Quel baccelliere tenendo Songtao per la mano, lo condusse fuori dal pretorio e gli disse: « Io sono Ciangsheng di Ciangshan ».

Songtao montò a cavallo, e congedandosi partì. Ritornato a casa, egli rinvenne come da un sogno; in realtà erano tre giorni che era morto e già da tempo messo nella bara. Sua madre sentendolo gemere nel feretro l'aperse e trovò che egli era ritornato in sé. Lo si pose fuori dal feretro e dopo una mezza giornata soltanto, fu in grado di parlare. Avendo prese informazioni, venne a sapere che a Ciangshan c'era realmente un Ciangsheng, che era morto quel giorno stesso.

Passati nove anni, sua madre morì realmente e quando ebbe seppellita sua madre, morì lui pure. I parenti di sua moglie che dimoravano in città, lo videro tosto pieno di maestà, circondato da carri, cavalieri, portatori. Egli salutò e partì. Tutti furono sorpresi non sapendo che cosa poteva essere; andarono subito a casa sua; osservarono; egli era morto.

Essi compresero allora che lui era diventato un genio e che era andato ad assumere la sua carica. (Trad. del Cinese)

Secondo la tradizione popolare cinese il Teh'eng hoang è il mandarino locale del mondo inferiore. In ogni città aveva la sua pagoda. Veniva onorato con grandi e sfarzose processioni e sacrifici, a cui partecipavano anche tutte le autorità. Durante questa processione si bruciava carta monetata, con l'intento di sovvenire gli spiriti con i valori rappresentati da tale carta.



Il servo di Dio Mons. DANIELE COMBONI

Al contemplare questa gigantesca figura di apostolo, si sente quasi il calore di quell'Africa Centrale, per cui egli diede tutto il suo sudore. La mirabile trama della sua vita sembra essere stata intessuta da Dio per mostrargli la grande anima, che non temette alcuna sorta di fatiche e di pericoli, che non si arrestò per le contrarietà, le calunnie, l'isolamento. Egli ebbe una stella che lo guidò e non tolse da essa lo sguardo un solo istante: la sua vocazione all'apostolato dell'Africa Centrale.

LA GLORIA DEL SUO APOSTOLATO.

Daniele Comboni è stato chiamato da un suo contemporaneo, Vescovo Missionario, « il S. Francesco Saverio dell'Africa Centrale ». E con ragione. Se non ebbe la consolazione di condurre a Cristo tante anime come l'Apostolo delle Indie, egli è stato nondimeno l'anima della conquista cristiana di quelle immense regioni. Quando il mondo cattolico credeva quella missione impossibile, egli, solo, con polso di ferro, agitò più alta la sua bandiera, più forte lanciò il suo grido di guerra: « O Nigrizia o morte! ».

Percorre tutta l'Europa: tratta in persona col Papa, cogli Imperatori, coi Re, coi grandi della terra e li investe con la sua parola infuocata; pensa di passare l'oceano e recarsi in America; bandisce ed organizza la santa crociata; va e ritorna più volte dall'Africa; si spinge tra le tribù più selvagge e dimostra che nessuna terra è inospite alla carità degli apostoli di Cristo. Consolare quegli infelici col sorriso della carità cristiana e far loro riflettere la fede di Cristo; disperdere gli infami mercanti di carne umana: ecco il suo grande divino tormento che lo spinge in una corsa vertiginosa.

Altri eroi, provenienti da altri focolari di apostolato, in seguito, entrarono nel centro dell'Africa, ebbero in sorte le zolle più fertili, e lo superarono nei successi, vedendo persino i loro figli, di fresco generati a Cristo, coronati della gloria dei martiri. A Daniele Comboni rimase la parte più sterile di quel campo

che aveva abbracciato tutto intero col suo gran cuore, che già gli era stato affidato tutto intero come sua porzione, per il quale era rimasto solo a combattere. Noi, avvezzi a vedere in tutto la mano sapiente ed amorosa di Dio, scorgiamo in questa disposizione il supremo riconoscimento della grandezza, fermezza, santità di Daniele Comboni da parte di quel Dio, che solo sulle spalle di un apostolo gigante poteva posare una simile croce. E l'apostolo gigante, con immutato ardore, in mezzo ad ogni genere di tribolazioni, continuò a coltivare la sterile ed ingrata vigna fino alla morte.

Sì, anche se la crociata per la Nigrizia e per l'antischiaivismo è stata, in seguito, da altri predicata con più splendore, attuata con più successo, Daniele Comboni resterà sempre il grande pioniere, cui deve riconoscersi il merito supremo, tributarsi la gloria più grande. Lui solo ebbe la sorte di vedersi solo a combattere; lui solo, quando, solo, combatteva per questa causa disperata, ebbe l'onore di essere guardato con pia commiserazione anche da taluni, non pochi, che, pur conoscendo l'immensità della carità di N. S. Gesù Cristo, stimavano questa impresa una follia. Solo Daniele Comboni, che aveva « mille vie per essere felice e percorrere una gran carriera, benchè indegno », ha scritto e potè scrivere righe come queste:

« Nel corso della mia ardua e laboriosa intrapresa mi parve più di cento volte di essere abbandonato da Dio, dal Papa, dai Superiori e da tutti gli uomini... e vedendomi così abbandonato e desolato, ebbi cento volte la più forte tentazione (ed anche eccitamento da uomini pii, rispettabili, ma senza coraggio e fiducia in Dio) di abbandonar tutto, rassegnare l'opera alla Propaganda e mettermi umile servo a disposizione della Santa Sede, o del Card. Prefetto, o di qualche Vescovo. Ebbene, ciò che non mi fece mai venir meno alla mia vocazione (neanche quando mi trovavo accusato alla più grande autorità, per modo di dire, di venti peccati capitali, benchè non ve ne siano che soli sette; anche quando

avea 70.000 franchi di debito e gl'Istituti di Verona disordinati, nell'Africa Centrale molti morti e nessuna prospettiva di luce, ma tutto tenebra, ed io colla febbre a Khartoum), ciò che mi sostenne il coraggio *a star fermo al mio posto fino alla morte*, o fino a decisioni differenti della S. Sede, fu la convinzione della sicurezza della mia vocazione, fu sempre *e toties quoties* perchè P. Marani mi ha detto ai 4 agosto 1857, dopo maturo esame: «la vostra vocazione alle Missioni dell'Africa è una delle più chiare che io abbia vedute».

LA SUA PREPARAZIONE.

Daniele Comboni nacque a Limone, sul lago di Garda, il 15 marzo 1831, da Luigi e da Domenica Pace.

Bontà d'animo e carattere ardente ben presto spiccarono in lui. Ancora tenero bambino, quantunque non riescisse a pronunciare distintamente le parole, fu visto balzare su di una sedia, gesticolare e parlare a guisa di oratore, ripetendo ogni tre o quattro parole: *Africa, Africa*, nome che avrebbe poi tante volte risuonato sull'infuocato suo labbro. Una tenera pietà verso Dio e la Madonna lo distingueva dai coetanei e lo faceva mirare con stupore quando pregava. Nutriva grande compassione per gli infelici, ai quali elargiva i suoi piccoli risparmi. Come tutte le anime grandi egli amava molto i suoi genitori e non lieve sacrificio sostenne nello stabilirsi a Verona, per compiere i suoi studi, quando ancora frequentava le classi elementari.

Nel novembre 1842 fu iscritto come alunno esterno alla prima ginnasiale nelle scuole del Seminario di Verona e il 23 febbraio 1843 entrava nell'Istituto Mazza, fondato nel 1832 dal servo di Dio Don Nicola Mazza, che ancora lo dirigeva. Alla scuola di Don

Mazza Daniele Comboni si andrà formando e Don Mazza fin che vivrà, resterà il padre dell'anima sua, il patrono e la guida della sua attività apostolica.

L'ideale missionario gli balenò nella sua viva luce a 15 anni, leggendo la storia dei martiri del Giappone. Dall'animo traboccante di ardore giovanile si sprigionò violento un proposito: *farsi missionario, andare in Giappone, morirvi martire*.

Tre anni dopo la visita all'Istituto Mazza del P. Angelo Vinco, ex allievo dell'Istituto stesso, missionario dell'Africa Centrale, accese di nuovo ardore il Comboni e lo orientò verso la Missione dell'Africa Centrale, che formò d'allora in poi la mira più cara delle sue ardenti aspirazioni.

Ordinato sacerdote il 31 dicembre 1854, sempre fermo nella sua vocazione, attese che fosse pronta la spedizione che Don Mazza stava organizzando, e nel frattempo si dedicò con grande zelo all'esercizio del ministero sacerdotale. Durante il colera del 1855 si consacrò, con eroica abnegazione, alla cura



Il servo di Dio Mons. Daniele Comboni.

spirituale e materiale dei malati a Buttapietra, nelle vicinanze di Verona, per cui meritò pure il plauso del governo.

Verso la metà del 1857 tutto era pronto per la partenza. Lo assalì un dubbio che tanto bene mostra come il suo grande ardore nulla avesse di presunzione. — *Sarò io chiamato alla Missione dell'Africa?* — E dall'uomo di Dio che esaminò la sua vocazione si sentì dire: «Io lo conosco da chierico, l'ho consigliato da chierico e da prete in tutte le sue cose... Dopo tanti anni che esamino vocazioni... posso dirle che la sua vocazione alla Missione e all'Africa è una delle più chiare che io abbia mai visto... Vada in pace e stia allegro». Ed una gioia immensa

s'impadronì dell'animo del Comboni, che scrisse: « M'inginocchiavi, mi benedisse, e lo ringraziavi piangendo di consolazione ».

Restava però una grave difficoltà: i genitori erano vecchi e non avevano vivi altri figli. Egli sentiva profondamente, più del suo, il sacrificio che avrebbe dovuto imporre loro: « *Oh quanto mi affligge il sacrificio che questi due poveretti fanno per separarsi da me! A quali sacrifici assoggetta il Signore questa vocazione! Ma fummi assicurato che Dio mi chiama ed io vò sicuro.* So che mi attirerò la maledizione e le imprecazioni di molti, che veggono più in là men d'una spanna; ma per questo io non voglio lasciar di seguire la mia vocazione ». Con la bontà e con la preghiera riescì a far accettare ai genitori questo grande sacrificio, e così poté partire col loro consenso. Da Verona inviò loro la sua fotografia e quasi a giustificazione del suo agire vi scrisse sopra la frase evangelica: « Chi ama il padre e la madre più di me, non è degno di me ».

NEL CENTRO DELL'AFRICA.

La comitiva missionaria di Don Mazza, composta da don Giovanni Beltrame, don Alessandro Dal Bosco, don Angelo Melotto, don Francesco Oliboni, don Daniele Comboni, il laico Isidoro Zilli, salpava da Trieste per Alessandria d'Egitto il 10 settembre 1857. Giunti in Alessandria sostarono per una settimana ed alcuni di essi ebbero l'occasione di fare un pellegrinaggio in Palestina.

Fu una grande festa per l'animo del Comboni che, fra l'altro, scriveva ai genitori: « *Quando fui sopra il luogo ove fu inalberata la Croce... mi gettai in un diretto pianto, e per un poco mi allontanai; poscia, dopo che baciaron gli altri, m'accostai io pure, e la baciai più volte quella buca benedetta, e mi si risvegliarono questi pensieri: Questo è dunque il Calvario? Oh, ecco il monte della mirra, ecco l'altare della Croce, ove si consumò il gran sacrificio... qui fu soggiogata la morte, qui fu vinto l'inferno, qui io sono stato redento.* ». Egli vegliò due notti intere nel Santo Sepolcro ed una nella grotta di Betlemme, che baciò « quasi tutta ». Quanto furono brevi per lui quelle ore, e quanto presto dovette ripartire!

Lasciata Alessandria, i missionari, dopo un viaggio di tre mesi attraverso il deserto, giunsero a Khartoum l'8 gennaio 1858 donde, lasciato Don Dal Bosco come procuratore, ripartivano il 21, a bordo della barca della Missione « Stella Matutina », per risalire il Nilo Bianco fino alla stazione di Santa Croce posta al 6° 40' di latit. nord, a 1464 chilometri oltre Khartoum.

Un paese fatato s'apriva loro e il Comboni ne sentiva tutta la sublime svariata poesia di piante ed animali. « ... sulla sera rintor-

nano l'aria i più furibondi ruggiti, che, echeggiando nella foresta, mettono in sulle prime terrore, e poi... destano nell'anima l'idea più sublime di Dio! Quanto è grande e potente il Signore! ».

Gli uomini erano ben più pericolosi delle belve. Quelle tribù selvagge e feroci, agitate dal dubbio che quei missionari fossero crudeli schiavisti, avrebbero potuto da un momento all'altro massaccrarli. « Abbiamo bensì dieci fucili, scriveva il Comboni, ma il missionario si lascia trucidare cento volte, piuttosto che discorrere di difendersi con grave pericolo dell'inimico. Gesù Cristo non avrebbe fatto così ». E accarezzava questo pensiero: « *Se noi fossimo stati fatti prigionieri e condotti davanti a quel superbo Re (degli Scilluk), forse sarebbe stata la salute di quei fieri selvaggi.*... ».

Dopo 25 giorni di navigazione arrivarono a Santa Croce, il 14 febbraio, accolti con gran festa dal missionario don Giuseppe Lanz. Si misero all'opera per provvedere al loro alloggio e vitto, lavorando tutti e distribuendosi le varie occupazioni. Ben presto però le malattie e la morte contarono tra di essi vittime, che andarono ad accrescere il numero già grande di quelle cadute nel breve spazio di 10 anni su quelle terre infuocate. Il laico Zilli dovette, pochi giorni dopo l'arrivo, ritornare a Khartoum ove moriva l'11 giugno. Don Oliboni moriva il 26 marzo. Gli altri tre furono assaliti dalle febbri e dovevano poi nel gennaio 1859 ritornare a Khartoum. Di là il Comboni scriveva: « Ora mi trovo indebolito all'estremo, pieno di dolori, soggetto ad affanni penosissimi, e con tutti i sintomi che annunziano vicino il termine della vita. Sia benedetto in eterno il Signore ». Il 28 maggio moriva anche don Melotto, perciò il Comboni, pregato dai due compagni superstiti, piangendo, ripartiva per l'Italia nell'agosto, e arrivava a Verona sul finire del 1859.

In questa sua prima missione non aveva potuto far nulla, ma aveva sofferto e « il patire per Gesù e per guadagnarli anime è la più gran risorsa per il cuore del vero missionario ». Dio aveva tutto disposto, ed il Comboni aveva conosciuto i grandi bisogni de' suoi neri, la loro grande abiezione morale; aveva visto da vicino le turpitudini della rapina e della schiavitù, e conosciuto il cuore delle belve umane che ne erano gli attori. E questa esperienza di dolore proprio e di altri, questa conoscenza di umane iniquità, l'avevano agguerrito per la crociata che avrebbe fra poco intrapresa. La sua formazione al grande e singolare apostolato per l'Africa Centrale era compiuta.

(continua)

P. G. COCCONCELLI

S. S. F. X.

Fra i comunicati dell' "Agenzia Fides",

QUELLO CHE MANGIANO GLI AFFAMATI NELLA NOSTRA MISSIONE.

PEKINO (Cina). - La fame continua a devastare le provincie della Cina settentrionale, le riserve vanno ogni giorno diminuendo ed i poveri affamati ricorrono a tutti i mezzi possibili ed immaginabili se non per sfamarsi almeno per riempire in qualche modo lo stomaco.

Il Signor Nels Benson di Hsuehow nel 'Honnam, ha fatto un'elenco di quello che i contadini dei distretti dove c'è la carestia possono trovare per mangiare.

Ecco l'elenco per alcuni di questi distretti:

Hsuehow: Paglia tritata, erbe, foglie, fiori di cotone.

Kiahsien: Piante di patate, erbe, paglia, cortecce d'albero, vermi.

Paofong: Cortecce, erbe, paglia, foglie, agnilla.

Juehow: Cortecce, foglie, radici, erbe fluviiali.

Il terribile sì è che molti non riescono a procurarsi neppure questi cibi ripugnanti e coloro che muoiono di fame sono senza numero. Per le strade si trovano frequentemente dei cadaveri di gente morta di fame.

Uno dei missionari del Sociayan ne ha contati diciotto su un percorso di dieci chilometri.

I NOTEVOLI SUCCESSI RIPORTATI DA UNA SCUOLA NORMALE CATTOLICA NELL'UGANDA.

MASAKA (Uganda, Africa). - Bwanda è una collina consacrata completamente all'educazione della donna indigena di tutte le classi. A Bwanda si trovano la Casa Madre ed il Noviziato delle Suore indigene, il cui Istituto conta attualmente circa 180 membri con una Superiore Generale ed un consiglio di Suore indigene. Vi è una pensione, dove le figlie dei capi indigeni ricevono una educazione appropriata alla loro condizione. Vi è inoltre una scuola Elementare ed una scuola Normale per le fanciulle, sotto la direzione delle Suore Bianche.

Nello scorso dicembre la scuola Normale ha presentato le prime allieve all'esame governativo per ottenere la patente di istituttrici. Il successo fu veramente eccezionale: dieci candidate e dieci promosse con magnifiche votazioni. La relazione ufficiale dell'esaminatore, J. Sykes, Master of Method, contiene tra l'altro le seguenti osservazioni: «Tutte le candidate furono promosse. Quattro riportarono la più alta classifica. Quasi tutte le allieve appaiono soddisfatte ed imparano con gioia. Sotto questo punto di vista, come ho detto nella relazione generale, esse sono superiori agli allievi di

tutte le scuole Normali del Protettorato. E' dovuta una grande lode alle Suore per avere ottenuto un tale risultato la prima volta che presentarono candidate all'esame. Debbo aggiungere che le allieve non hanno solo la fortuna di avere tali insegnanti, ma anche di avere a disposizione una Scuola Elementare vernacola, eccezionalmente bene ordinata, per le loro pratiche esercitazioni.

FIOR DI PRUGNO..... IL FIORE NAZIONALE DELLA CINA.

SHANGHAI (Cina). - Molti paesi hanno un «fiore nazionale» per ragioni storiche particolari, ed anche come indizio delle speciali preferenze di un popolo.

Anche in Cina si è manifestato il desiderio di avere un «fiore nazionale» ed il ministero dell'interno ha proposto di adottare il fiore di prugno. Il ministero dell'istruzione ha dato la sua approvazione alla proposta.

Le ragioni della scelta sono indicate come segue. 1.) il fiore di prugno ha cinque petali: serve quindi a rappresentare il sistema dei Cinque Poteri adottato in Cina (Potere di controllo, potere legislativo, potere esecutivo, potere giudiziario e potere d'esame). 2.) Questo fiore resiste al freddo dell'inverno: simbolo dello spirito rivoluzionario, che non si lascia arrestare dagli ostacoli, e dell'azione rivoluzionaria che progredisce a dispetto delle difficoltà. 3.) Questo fiore diffonde un profumo puro e soave: come noi sopportiamo ogni genere di pene in attesa che l'universo divenga puro e pacifico. 4.) Finalmente l'emblema nazionale conterà di tre fiori su di un solo stelo simbolo del triplice demismo di Sun-Yat-sen (Razza, nazione, democrazia).

GLI INDIGENI DELLE ISOLE OCEANICHE AMMIRANO IL FILM DEL CONGRESSO EUCHARISTICO DI SIDNEY.

RABAUL (Nuova Bretagna, Oceania). - Bianchi e neri cattolici e protestanti, stranieri ed indigeni sono stati fortemente impressionati dal film rappresentante le scene principali del grande Congresso Eucaristico Internazionale tenutosi a Sidney nella scorsa estate. Gli onori resi dagli Australiani alla SS. Eucaristia convinsero gli indigeni della potenza e vitalità della Fede cristiana in quel continente. I Metodisti, assai numerosi nella Nuova Bretagna, restarono stupefatti del successo di quella rappresentazione e dell'effetto da essa prodotto.

I cattolici del Vicariato di Rabaul sono in continuo e rapido progresso; negli ultimi due anni essi salirono da 25.595 a 28.415. Questo Vicariato Apostolico è affidato ai Missionari del Sacro Cuore di Issoudun.



Racconto di P. E. Pelerzi

(cont. vedi num. precedente)

Sunto delle puntate precedenti:

Paolo, cristiano di Litsuel, ingannato dal colonnello Holitchang, pagano, ex capo brigante, gli ha fidanzata la propria figlia Cecilia. Essa non vuole saperne di tale matrimonio: tutti sono del suo parere; essa viene condotta alla residenza del Vescovo. Questi si interpone. Il colonnello scrive a Paolo che si rifarà brigante e si vendicherà se non gli dà Cecilia. Paolo si reca dal Vescovo, gli espone il suo disegno di fuggire e prosegue:

- I ladri sono riuniti sui monti.
- Sono pochi, non attaccheranno la città.
- Possono farlo in un momento di inavvertenza dei soldati.
- Non lo faranno. Ieri sono arrivati rinforzi dalla capitale.
- Varii paesi sono già stati distrutti.
- Lo so prima di te.
- Ho paura che vengano a Li-tsuel.
- Sono dalla parte opposta.
- Per loro fare 100 chilometri è affare d'una notte.
- Per ora sta tranquillo: se ci sarà pericolo ti avvertirò.

Era la festa dell'Assunzione di Maria S.S. I Cristiani erano venuti in città assai numerosi per assistere alla festa. Verso le 3 dopo mezzanotte, si sentì un rumore come se la città fosse in fuoco e fiamme. Vescovo e cristiani in un momento furono in piedi.

Sulle mura della città non si vedevano che torce ed uomini armati. In un istante tutti le erano frequentissimi. In un istante tutti furono sulle mura a Nord della città. I ladri erano là! Non si azzardavano di forzare la porta della città, e si contentavano di svaligiare il sobborgo. Case in fiamme; gridi di donne e di bambini; maledizioni di vecchi e

vecchie. Il tumulto, il fracasso di case che cadevano, davano l'aspetto della fine del mondo! I difensori della città, riuniti su d'un solo centro tiravano fucilate all'impazzata, gridando ed imprecando come satanizzati.

Così passò la notte e al comparir del sole tutto tornò calmo. Non si videro i briganti ma solo le loro vestigia. Chi avesse voluto percorrere la grande via del sobborgo Nord, avrebbe trovato delle cose raccapriccianti al sommo. Donne sgozzate sui ciottoli, uomini nel pieno vigore delle forze mutilati barbaramente. Vecchi inermi e pieni di ferite: bambini e bambine strappate dal seno delle mamme, col capo schiacciato, colle gambe rotte, col ventre squarciato, giacevano là, per dire quanto fosse stata feroce la lotta della notte.

Nella grande chiesa della città la statua di Maria Assunta trionfava sul grande altare in mezzo i fiori ed all'odore dell'incenso. Essa, essa sola aveva salvato per quella notte la città. Centinaia di cuori riconoscenti, stavano ai suoi piedi cogli occhi fissi sulla buona Madre, pieni di terrore e di riconoscenza.

I falchi dal becco aguzzo, i corvi rapaci e le gazze ingorde, svolazzavano sulle strade del sobborgo Nord con gridi strani.

CAPITOLO XVI.

Il 20 Agosto 191... nel cortile della residenza di Shiang-hien v'era una grandissima confusione. La portantina del Mandarino, carri di lusso, cavalli ben bardati, stavano là aspettando i loro padroni. Molti soldati, gironzolavano nei cortili senza però essere sfacciati, servi dalle lunghe vesti, segretari con scartafacci, e molti satelliti. Il grande salone di ricevimento era pieno. Il Vescovo seduto all'ultimo posto; aveva in faccia tutta

l'aristocrazia della città. La discussione era animata e tutti gli occhi erano intenti sul Vescovo.

Non abbiamo più che questa via; se tu, Vescovo, non ci aiuti, la città sarà presa dai ladri in breve tempo.

— Ma cosa volete ch'io faccia? Credetelo, se io potessi certamente farei di tutto. Temo ed ho da temere più di voi tutti.

— Ah se non è che questo, lo farò subito, speriamo che tutto vada bene.

— Ah, bravo Vescovo! così ci salvi tutti.

Seduta stante il Vescovo stese il telegramma, lo lesse e lo mandò all'ufficio telegrafico.

Dopo questo, Mandarino ed autorità se ne andarono sicuri che il rinforzo arriverebbe.

Per tutta la città si sparse la buona nuo-

I ladri erano là!..... si contentavano di svaligiare il sobborgo.....



— Se tu voi, puoi aiutarci moltissimo.

— Ma come? sapete che ove posso, metto la testa sul fuoco, pur di far del bene.

— Vescovo, tu devi telegrafare al tuo ministro a Pechino di far mandare dal governo Cinese, un rinforzo. Se il rinforzo non viene siamo perduti.

— E perchè non telegrafate voi altri?

— Noi l'abbiamo fatto dieci volte!

— Ed allora?

— Quando sarà il tuo Ministro che spinge, per salvare la Missione, vedrai che il rinforzo verrà.

va ed il coraggio rinacque in tutti. Non uno restò indietro. Tutti correvano sulle mura alla difesa della città, sicuri che tra breve un grande rinforzo sarebbe arrivato dalla capitale.

Ed infatti fu così. 10.000 soldati partirono un 10 giorni dopo da Kai-fong per proteggere Shiang-hien. Tra quei 10.000 uomini v'era anche il Colonnello Ho-li-tchang colle sue truppe. La vita riapparve sui volti di tutti i cittadini ed il Vescovo fu acclamato come il salvatore della situazione.

Maestro Li, era in città ed era pure pre-

sente nel salone del Vescovo, il giorno della riunione. Egli concepì un grande rispetto ed una grandissima stima del Vescovo. Gli fece visita un'altra volta e già si spacciava come suo amico, come cristiano. Egli aveva notato il colonnello, l'aveva visto e gli aveva parlato. A giorni sarebbe andato al paese per rivedere i suoi. Diceva che alla prima occasione si sarebbe fatto battezzare per sposare col rito cattolico Cecilia.

Ognuno può capire se il Vescovo vedeva di buon occhio quella tigre sotto il manto dell'agnello. Temeva d'essere costretto a battezzarlo! Era veramente sulle spine! *Maestro Li*, lui era contento! si leggeva sul suo viso una scintilla di vita, di gioia, che faceva veramente impressione.

Un giorno si vestì coi suoi abiti di gala, comprò dei regali e seduto su di un carro di lusso andò trovare il colonnello nel suo accampamento.

— Colonnello, onore e gloria del nostro paese accetta questi piccoli doni, e fammi il piacere di venire a pranzo a casa mia il giorno 16 della luna. E' mio dovere farti un po' d'onore, darti la grande faccia! Noi tutti dobbiamo a te la pace e la tranquillità presenti.

— Io non son degno del tuo onore! Sono tuo parente, sono del paese, e non posso non accettare: ti ringrazio e t'assicuro che il 16 sarò a casa tua.

— E' tutto onore mio, volevo invitare anche il Mandarin ma con tutti questi ospiti, non può venire; verrà un'altra volta, quando le cose saranno un po' accomodate.

— Lo so, lo so; egli non può venire! è meglio; così sarà una festa di famiglia. Credi pure che ho più piacere così. Anzi, verrò tutto solo, non porterò che un soldato; preferisco passare un giorno di familiarità, coi soli parenti.

— Benone! io pure pensavo a questo! non osavo però dirtelo! Voi militari, so che amate molto lo sfarzo e la grandiosità, mi sarei trovato in imbarazzo. Tu lo sai, noi gente di campagna amiamo la semplicità, la familiarità. ...

— Lo so, lo so, sono di questo parere anch'io. Inviterai anche Li-lao-san: è un buon vecchione... poi è mio parente; ormai le cose sono quasi aggiustate.

— E' già iscritto nella lista degli invitati.

Anzi l'ho messo come capo lista per farti onore. ...

— Oh, bravo! veramente sei troppo deferente verso di me.

— Inteso dunque eh? non mancare.

— Inteso: però non fare troppe spese.

— E' un onore per me e per tutto il paese.

— Io poi saprò ricompensarti come lo so far io cogli amici.

Maestro Li, salutò con tutte le cerimonie il colonnello e questi si mise sull'attenti, come davanti ad un superiore, finchè disparve. Siamo sulla buona strada, si ripeteva nel suo cuore, *Maestro Li*, siamo sulla buona strada! Sì, sì, spenderò ancora un poco di denaro per il pranzo, ma sarà l'ultimo. Lo seppellirò nudo, senz'abiti e senza neppure una stoa che l'involga. La terra ed i vermi saranno più presto sul suo viso, sui suoi occhi, tra i suoi denti che non hanno mangiato che pane dei poveri oppressi. Il Giudice infernale, l'attende! Lui gli darà l'ultimo colpo. Non avrà neppure una tomba, nessuno saprà mai ove giace il suo corpo infame pieno di nefandezze e macchiato del sangue di mille vittime innocenti. Non avrà nè carta nè incenso; nessuna libazione, nessun sacrificio, nessuna offerta.

Il suo *hoi* sarà obbligato ad errare in paesi ignoti, ove nessuno lo conosce, e mille altri *hoi* lo inseguiranno per fargli pagare il fio dei suoi atroci misfatti.

Con questi pensieri *Maestro Li*, andò dal Vescovo e lo chiamò in luogo appartato.

— Vescovo, in questi giorni, tieni ben nascosto Cecilia, che nessuno la veggia, che nessuno le parli. Tu dirai che è andata a trovare una zia a X e che non ritornerà che tra 15 giorni; così non sarà molestata.

— Perchè mi dici tutto questo?

— Perchè il colonnello, il grande uomo, potrebbe avere il ticchio di pigliarla o farla pigliare.

— Non lo credo! però farò come tu mi dici.

Il Vescovo fu assai sorpreso di vedere *Maestro Li*, così calmo e raggiante di gioia. Egli, il santo uomo di Dio, non avrebbe potuto pensare, od anche indovinare l'odio che covava in quel cuore che gli stava davanti. Se avesse saputo ne avrebbe inorridito, ne avrebbe avuto paura.

(Continua)

Piccolo Notiziario

Il rev. H. Alban, sacerdote cattolico indiano, ha ottenuto il permesso di entrare nel Nepal, dietro interessamento del capo della prima stazione ferroviaria di quello stato, che è un cattolico. Il Nepal è uno stato indiano indipendente, con 6 milioni di abitanti induisti. Le leggi vietano rigorosamente l'ingresso agli stranieri ed ogni attività missionaria è proibita.

La Missione del Camerum (Africa occidentale francese), affidata ai Padri dello Spirito Santo, conta 139.899 cattolici, 128.656 catecumeni, 1890 catechisti. Nell'ultimo resoconto annuale 1927-28 si sono avuti 24.646 battesimi, 937.089 comunioni, 3.292 matrimoni cristiani.

Il Contrammiraglio Yamamoto, che da lungo tempo si trovava alla Corte Giapponese addetto alla persona dell'Imperatore come interprete per la lingua francese, ha dato le dimissioni dal suo ufficio per consacrarsi completamente alla direzione della Gioventù Cattolica Giapponese.

Alla Società delle Missioni Africane di Lione sono affidate 14 missioni, quasi tutte nell'Africa occidentale, che contano 239.096 cattolici.

Mons. Suen, vescovo cinese, Prefetto Apostolico di Lihsien, ha fondato una congregazione indigena di fratelli laici, intitolata a S. Giovanni Battista. E' la prima di tal genere che sorge in Cina ed ha per scopo di coadiuvare il clero specialmente nell'insegnamento del catechismo.

Il Seminario di Tatungfu (Shansi, Cina) ha dato per il giubileo del Santo Padre 200 dollari, in gran parte offerti dai 55 seminaristi, che sono quasi tutti di famiglie povere ed ora provate terribilmente dalla carestia.

Un caritatevole signore pagano cinese, da solo, tra i suoi amici, (a Nanyang fu Ho-

nan) ha raccolto 100.000 dollari per i poveri affamati.

Nell'Honan (Cina) il brigantaggio rialza la testa, specialmente in seguito alla carestia, ed al ritiro di parte delle truppe regolari provocato dalla ripresa della guerra civile.

Uno dei direttori de l'« Ichepao » quotidiano cattolico di lingua Cinese scritto da Cinesi, nello scorso febbraio, ha raccolto fra i cristiani del nostro Vicariato di Chengchow più di 30.000 lire per il suo giornale. Detto giornale ha attualmente una tiratura di 150.000 copie.

Un sacerdote indigeno cinese è stato nominato professore di latino nella Università di Paotingfu (Chilhi-Cina).

Ruhinda, Sultano di Ihangiro (Tanganika, Africa) di religione protestante, ha domandato di entrare nella Chiesa Cattolica. Egli è tenuto in grande considerazione dalle autorità governative Inglesi del Tanganika, per la sua abilità.

Il Padre Giovanni Coquard, delle Missioni Africane di Lione, missionario ad Abeokuta (Nigeria - Africa occidentale) ha ricevuto dal Re d'Inghilterra il titolo di ufficiale dell'Ordine dell'Impero Britannico, in riconoscenza dei servizi da lui presi durante quasi 40 anni di missione, con la sua opera personale e cogli ospedali da lui fondati.

Il 10 aprile e giorni seguenti, a Roma nel Palazzo di Propaganda, si sono tenute le sedute plenarie del Consiglio Superiore della Pontificia Opera della Propagazione della Fede, cui hanno partecipato anche i presidenti dei vari Consigli nazionali. Alla prima seduta è intervenuto anche l'E.mo Card. G. Van Rossum, che ha tenuto un magnifico discorso.



Carissimi nel Signore,

oggi vi sorivo serio ed un pochino triste. Sono appena appena uscito dalla camera del Direttore e porto via con me alcune sue parole.

«Scriva — mi ha detto — scriva sulla sua pagina... Chieda la carità. Dica le cose come sono; con semplicità — ed il Signore benedirà le sue parole. Chieda pane e quel poco di companatico cui ha diritto anche la povertà... chieda libri per i nostri studenti e medicine per i nostri malati... Non chieda altro, non vogliamo altro, perchè... Non me lo ha detto il perchè ma l'ho letto io nei suoi occhi: perchè — voleva dire — ci basta la luce della nostra Vocazione, il sorriso dell'amicizia di Dio e la fiamma della Sua Croce.

Ed eccomi a cercare le parole che dovranno aprire il vostro cuore e la vostra mano alla carità. E' una responsabilità questa che non vorrei portare, per timore che, in colpa mia, il vostro cuore rimanga chiuso a questo nostro appello. Leggere, leggerete tutti; ma sentirle, queste parole, è un'altra cosa... Sentirle scendere nel cuore, ad una, ad una, calde come lacrime ed accese come fiammelle, sentirle forti, imperative prepotenti... è un'altra cosa. Occorre la fecondità di Dio. Io so che la mia penna è arrugginita di vanità, che il mio inchiostro non è puro come l'acqua benedetta e chiedo a Dio, in umiltà, che fecondi del suo spirito le mie parole.

« FATECI LA CARITA' »

Penso che queste parole che per alcuni sono un grido che strazia l'animo ed ingorga gli occhi di lacrime, per tanti non sono che un seccante ritornello d'importunità.

Eppure non ne so scrivere altre: « Fateci la carità! Fateci la carità! » Per voi ricchi, scrivo in accento di umile preghiera e per voi poveri in accento di fraternità supplichevole.

Noi lo conosciamo questo accento — lo cogliamo sulla bocca di tutti i poveri che battono con fiducia alla nostra porta per chiedere un pezzo del nostro pane. Ecco: come noi, poveri, diamo a questi mendicanti, troppo poveri, così a noi dia chi è di noi meno povero.

Tutti date; per questi giovani che qui si formano all'apostolato, per questi adolescenti che dovete amare come figlioli per questi gagliardi che nella disciplina dello studio, della preghiera, del lavoro si temprano alla loro Missione, per tutte queste bocche che si nutrono di pane di frumento, date un briciolo della vostra carità.

Dovete nutrire chi viene a noi — mandato da Dio — spoglio di tutto; chi viene a portarci il suo cuore d'apostolo e chiede in cambio una sola veste, un piatto in refettorio ed un letto per riposare.

Ed è nutrire gli apostoli di quel Dio che ha detto « Chi aiuta l'apostolo avrà dell'apostolo la mercede » — di quel Dio che è morto per tutte le genti e che dalla Sua Croce chiama ancor'oggi, a gran voce, tutti gli erranti lontani e perduti.

La vostra carità sia pura come un'ostia e sul vostro capo rilucerà come aureola di benedizione e come fiamma d'amore.

Attendiamo con fede che Dio parli al vostro cuore e Vi faccia stendere il braccio verso la nostra porta, dalla cui soglia — che ha visti tanti apostoli partire verso il mondo — noi vi stendiamo la palma distesa e vuota.

Attendiamo tutto, Dalla *borsa di studio* offerta da chi vuole essere, per l'eternità, padre di un apostolo, ai pochi centesimi del poverello accompagnati da una parola scritta male ma bruciante carità. Una parola che vuol dire pressapoco così: « Questa briciola è tutto quanto possiamo donarvi ».

Il postino

Concorsi a premio per gli abbonati di "MISSIONI ILLUSTRATE,"

CONCORSI DI MAGGIO

Primo Concorso



Illustrare la vignetta

Secondo Concorso

Comporre una frase religiosa o missionaria con parole che abbiano per iniziali tutte e sole le lettere della parola «Jesus» prese una sola volta e nel loro ordine.

La meglio riuscita sarà ben premiata.

Norme dei concorsi:

1. - Scrivere sempre su cartolina doppia lasciando completamente in bianco la parte di risposta. Altrimenti non si può concorrere al premio.
2. - Sulla cartolina di concorso non trattare affari di amministrazione.
3. - Con una sola cartolina doppia si può partecipare ad ambedue i concorsi.

Esito dei Concorsi di Marzo

Primo Concorso



Primo premio

Battendo col remo su l'onde;
erranti in balia dei fati,
lasciar le natie lor sponde
in cerca di nuovi abbonati.

Sem. Amadori Giuseppe - Seminario, Modigliana

Secondo premio

« Se tornasse ai nostri giorni
Il diluvio universale
Non più d'uopo a un animale
Sarà l'arca di Noè.

Salvi Pompeo - Seminario Regionale, Assisi.

Terzo premio

S. O. S. (Save Our Souls - Salvate le nostre vite).

Sem. Ubaldo Lugagli - Seminario, Ravenna.

Secondo Concorso

Parola proposta: « Amore »

Frase premiata:

Ad
Me
Oves
Reducite
Errantes

Renzo Scarselli - Pisa.

Altre buone frasi:

« Ardito Missionario, Ovunque Recati Evangelizzatore! ».

Sem. Luigi Capechi - Pistoia.

Agnello Mansuetissimo Ovunque Regna Eternamente.

Ave Missionum Omnium Regina Electissima.

Don Luigi Pedrinelli - Bergamo.

A Maria Ognun Ricorre Esultante.

Fr. Vincenzo Benassi - Pontif. Istituto Missioni Estere - Milano.

Adiuvemus Multos Operarios Regni Excelsi.

Sem. Simone Felicetti - Trento.

Amabilis Maria Ostende Regem Errantibus.

Chier. Luigi Tamanti - Fermo.

"Gli Italiani Missionari all' Estero,"

LA NOSTRA STRENNA

Una bell'opera ricca di cose sante e belle — fiorita di colori e di quadri — la più bella edizione che la stampa missionaria abbia saputo creare.

Compratela

Prezzo L. 5. La cediamo per L. 3 a tutti i nostri abbonati.



A tutti i buoni che ci offrono pane in carità, noi rendiamo riconoscenza e preghiera.

Fratel A/bertino F.S.C. una scelta collezione di volumi di musica.

Moschini Olimpia L. 50 — N. N. 60 — D. Enrico Moretti dal salvadanaio del Circolo Giov. S. Michele 15 — Giglioli Giocondo 50 — Berta Ved. Guglianelli 30 — Famiglia Salvini 60 — Melegari Maria per 1 batt. col nome di Celina 25 — N. N. a mezzo Anna Bocchi 50 — Gastaldi Gina 35,30 — Tulissi Ottavina a mezzo Marini Annibale 100 — Ita Soardi per 1 batt. col nome di Giuseppe Tito 25 — Emilio Boralis 26,90 — Nosenigo Clara per i poveri affamati della Cina 10 — D. Stefano Fregmani dal Salvadanaio N. 9681 L. 15 — Cavalletti Guglielma per 1 S. Messa 11,30 — D. Sisto Biffoni 25 — Sorelle Chiarrelli 45 — Colombo Fiorina 15,30 — D. Alfonso Vaglio 328 — Antone'li Amedea 40 — Mons. Pasquale Minutolo 50 — Bambini dell'asilo di Fagnano O'onn per i PP. Morazzoni

50 — Laurenti D. Norberto 60 — Calestani D. Modesto 50 — P. Alfonso Sironi per 1 batt. col nome di Mario 25 — Clelia Riva 100 — Parrocchia di Valdagno a mezzo Lino Cazzola 500 — Catasta Nazzareno 154,30 — Domenico Caissuti a mezzo Suor M. Walburga per 1 batt. col nome di Orsolina 25 — D. Benedetto Lanciotti 130 — Can. Michele Pepe 100 — Bizzocchi Giuseppe 25 — Enrichetta Clemente in suffragio dei poveri morti 25 — D. Nicolò Molino 35 — D. Carlo Elli 30 — Suor M. Pia Bertarelli 20 — Romzoni Giuseppe 10 — Nardin Maria 5,00 — Testa Antonio dal salvadanaio N. 1648 L. 28 — Graf Cav. Federico 25 — Cavalletti Guglielma 25 — Sac. Perego D. Giuseppe 35 — Teolog. Catibini Gaetano 25 — Ita Soardi 10 — Clotilde Guareschi Frondoni in memoria dei carissimi figli Dr. Aldo e Sr. Maria Rosaria al P. Magnani 100 — Sig.ra Marchini Cantù a

Can. LORENZO GENTILE

DI MISSIONE IN MISSIONE

Passano in queste pagine episodi spesso drammatici, sempre « veri » e dei quali si intesse il quotidiano apostolato del missionario. Nè lo sfondo sul quale gli avvenimenti narrati si proiettano è anche per poco monotono; inverò chi si diletta di lunghi viaggi ha qui a disposizione un itinerario veramente eccezionale ovunque il missionario obbediente al comando divino s'apre il passo e reca una luce.

(« Corriere d'Italia »).

Vol. in 8 di pag. 175 — **Prezzo L. 3.00**

Can. LORENZO GENTILE

Nel mondo delle Missioni

Volete fare un giro pel mondo? Acquistate questo libro e mettetevi in viaggio. Lascierete il nostro vecchio continente e in compagnia del missionario, correrete l'Asia, l'Africa, le Americhe e l'Oceania, ora su piroscafi o battelli, ora a piedi, a cavallo, su cammelli. O seduti all'ombra delle foreste vergini, o su per i fianchi delle più aspre motagne. Tutto il bello e il terribile della natura vedrete. Sarete testimoni delle usanze più strane, dei vizi più esecrandi, delle virtù più eroiche, delle scene più feroci e degli esempi più belli di carità cristiana.

Prezzo L. 3.50

ISTITUTO MISSIONI ESTERE — PARMA

mezzo Mons. L. Pedrelli 30 — Florinda Santoro a mezzo Domenica Santoro 10 — Camco Francesco Doranti dai salv. 82,25 — Caterina Marassutti per 1 batt. col suo nome 25 — Flavia Martines per la S. Infanzia 25 — Maria Gozi 25 — Maria Angelica Facchetti per 1 batt. col nome di Lorenzo Giuseppe in memoria del defunto babbo 25 — Donna Luisa Cardia a mezzo Manca Daga Sebastiana 40 — Maria Corradi Sargiani 50 —

Parrocchia di Castelfreddo in occasione della Giornata Missionaria L. 575 — Compagnia Filodrammatica Femminile 100 — Bontempi Adele 1 pezza di stoffa - Pianete 5 - Calze p. 7 - 1 orologio - Molte cuffie evistiti per bambini - Camicie 4 - Mantelli 1 - Matite 2.

La parrocchia di N. N. in occasione della Giornata Missionaria: Vestiti per bambini 20 - Maglie 3 - Purificatoi 8 - Tovaglie per altare 1 - Amitti 2 - Palie 3 - Manutergi 1 - Panciotti 8. La Parrocchia di Corniglio al P. Valenti:

Il Dopolavoro Fascista ha organizzato un trattenimento per onorare il novello Sacerdote P. Valenti, e gli ha offerto l'incasso di lire 307,30 — L'Opera Nazionale Balilla a mezzo del Dott. Giuseppe Buttini, 50 — Dott. Giuseppe Buttini, 50.

Sbarbati Giuseppina 50 — N. N. 40 — Valla Amalia per un battesimo nome Teresa 25 — Longhi Maria 25 — Famiglia Longhi 100 — Gruppo Cantanti 2 Camicie e 2 p. di mutande

— Sigg.ne Bonani 1 sciarpa di lana — Sbarbati Casimira 1 camicia - 1 p. di mutande, 2 maglie — Emma Romei 6 asciugamani — Cavalli Teresa 2 asciugamani, 6 fazzoletti — Corniglio-Lago 1 passamontagna, 2 asciugamani, 6 camicie, 6 p. mutande, 6 maglie, 9 p. di calze, 18 fazzoletti — Prof. D. Giuseppe Orsi 50 — Sup. Istituto Sordomuti di Alessandria 50 — Sup. Ospedale Maggiore di Parma 50 — Cav. D. Moderano Spalazzi 100 — D. Ferdinando Venturini 500 uova.

D. Alcardo Placerani, a mezzo Segretario Dioces. Miss. di Concordia, per gli affamati della Cina, 1000 — Bellini Linda 20 — Giovanni Boari 20 — Maliani Massimiliana 35 — Maselli D. Enrico 30 — Ferrari Teresa 10 — Bussolati Elvira 10 — Maria Barbaletti William Ved. Lasagna 50 — Mosconi Luigi per 2 battesimi coi nomi Maria-Luigia e Maria Edvige. 160.

N. N. a mezzo Malanca Maria per 2 battesimi coi nomi Teresina Maria e Fabio Francesco 50.

Le alunne interne del Collegio di S. Orsola, Parma, in omaggio a S. E. Mons. Guido M. Conforti ritornato dalla Cina, un finissimo camicie — La Parrocchia di Cossirano 11 Battesimi 275 — Mombelloni Egidio 50 — Luigia Lertora a mezzo D. Giovanni Cafferata 125 — Dodi Umberto 100 — Figlie di Maria 50 — Gandini Margherita per 2 battesimi coi nomi



MAGNESIA S. PELLEGRINO

*Il miglior purgante
del mondo*



Giuseppe e Maria 50 — D. Luigi Faraboli a mezzo D. Walter Oliva, raccolto da un salvadanaio 10 — Seminarista Alfano Vincenzo, raccolte da Salvadanaï 100 — D. Ernesto Perazzoli 30 — Campus Peppina a suffragio di Maria Campus 150.

Al P. Pio Pozzobon: la Parrocchia di Fanzolo, un calice d'argento — Gli zii: Venturato, Francesco, Luigi, Giovanni, Giacomo, un calice d'argento — Le zie: Venturato Angela, Luigia, Maddalena 160 — Aggio Ch. Primo una valigia — Le sorelle Giovanna e Domenica 60 — Pozzobon Augusta 10 — Famiglia Pozzobon 51,70 — Siga Piovesan 4 — Famiglia Venturato Valentino una scatola di cioccolatini — Mozzi Guglielmina 50 — N. N. a mezzo Mozzi Guglielmina 5.

Cav. Ser. Lorenzo Fabbri 50 — Placido Rotaro 52 — Marchesa Elvira Santasilvia ricavato da un salvadanaio 51,50 — Coniugi Bellei Giberti 200 — Fratelli Bottari 50.

Al P. Gaetano La Face: Carmelo Calarco fu Giuseppe 50 — Malara Giuseppe 20 — Giovanni La Face 25 — Rosina Mofenghi Maestra 20 — N. N. 40 — Ilario De Salvo, un salame del peso di 25 Kg.

Pia Turchi ricavato da un salvadanaio e of-

ferta 270,50 — Suor Maria Nazzarena di S. Giuseppe, di Melegnano, per l'Apostolato di Fede e Civiltà e offerte 118,10 — Adele Ferretti a mezzo Direzione «Corriere Emiliano» 25 — La Parrocchia di S. Secondo in occasione della Festa Missionaria 200 — Can. D. Giuseppe Ferrari 50 — Olimpia Borlenghi 30 — N. N. 16 — Giustina Rossi 5 — N. N. 100 — Maestra Beghi Maria per un battesimo col nome di Clementina 25 — D. Luigi Masini un ostensorio — Parrocchia di Cedogno in occasione della Giornata Missionaria 85 — La Parrocchia di Ceretolo 65 — N. N. 50 — Sr. Elisa Varena per 2 batt. coi nomi di Maria e Carmelina 50 — Mencatoli Anna dal salvadanaio N. 713 L. 60 — Santini Virginia per un battesimo col nome di Annamaria 25 — N. N. 50 — Baronesse Fanny Mariottino Zelo dal salvadanaio 30; per i Missionari 100 — Gli Aspiranti del Circolo di Gravelona Lomell. a mezzo D. Luigi Brunelli 20 — Quinzani Costantino implorando da Dio per i Giovani Missionari forza e coraggio, onde combattere da prodi la Guerra Santa 100 — Rag. Palmiro Soregaroli 50 — Siga Dal Co, dal salvadanaio 23,25
(continua)

Con approvazione ecclesiastica

1929 (VII) - Officina Grafica Fresching

Giovanni Bonardi, Direttore responsabile

VIAGGIATORI

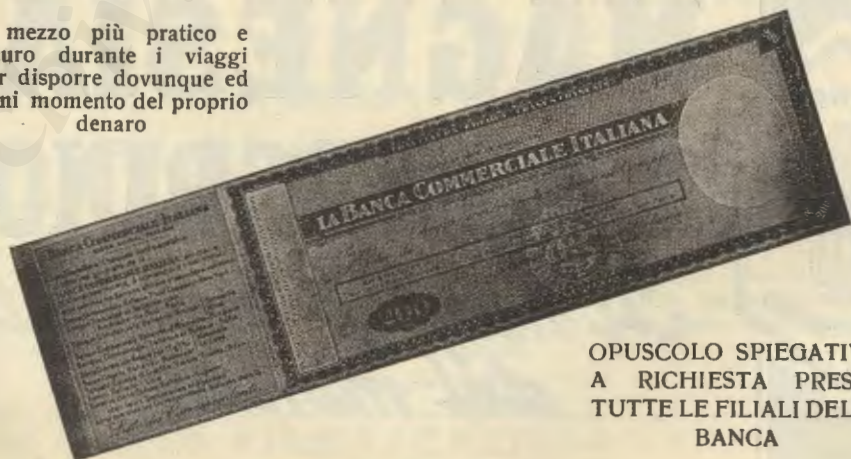
proteggefe il Vostro denaro contro
perdite e furti munendovi dei

B.C.I. Travellers' Cheques

(Assegni per viaggiatori in Lire, Franchi Frs., Sterline e Dollari)

BANCA COMMERCIALE ITALIANA

Il mezzo più pratico e
sicuro durante i viaggi
per disporre dovunque ed
ogni momento del proprio
denaro



OPUSCOLO SPIEGATIVO
A RICHIESTA PRESSO
TUTTE LE FILIALI DELLA
BANCA

SOCIETÀ CERAMICA

RICHARD - GINORI

Capitale interamente versato L. 20.000.000

MILANO - Via Bigli, 21

Porcellane e Terraglie artistiche - Servizi da Tavola,
da The, da Caffè, da Camera - Piastrelle per rivestimento
di pareti - "Pirofila", porcellana resistente al fuoco
Articoli di Igiene - Cristallerie - Argenterie.

MAGAZZINI DI VENDITA

MILANO - Via Dante, 5

BOLOGNA - Via Rizzoli, 10

CAGLIARI - Via Campidano, 9

FIRENZE - Via Rondinelli, 7

GENOVA - Via XX Settembre, 3 (nero)

LIVORNO - Via Vittorio Emanuele, 27

NAPOLI - Via S. Brigida, 30-33

PISA - Via Vittorio Emanuele, 22

ROMA - Via del Traforo, 147-151

S. GIOV. A TEDUCCIO (Napoli)

TORINO - Via XX Settembre, 71 (angolo Via Garibaldi)

La Rinascence *Milano*

*I più grandi
Magazzini d'Italia
per l'abbigliamento
della persona*



*per l'arredamento
della casa*

*Le merci migliori
I prezzi più convenienti*

Filiati:

*ROMA - NAPOLI - BARI - PADOVA - TORINO
GENOVA - BOLOGNA - FIRENZE - PALERMO
CATANIA - MESSINA - SIRACUSA - TRAPANI*

